

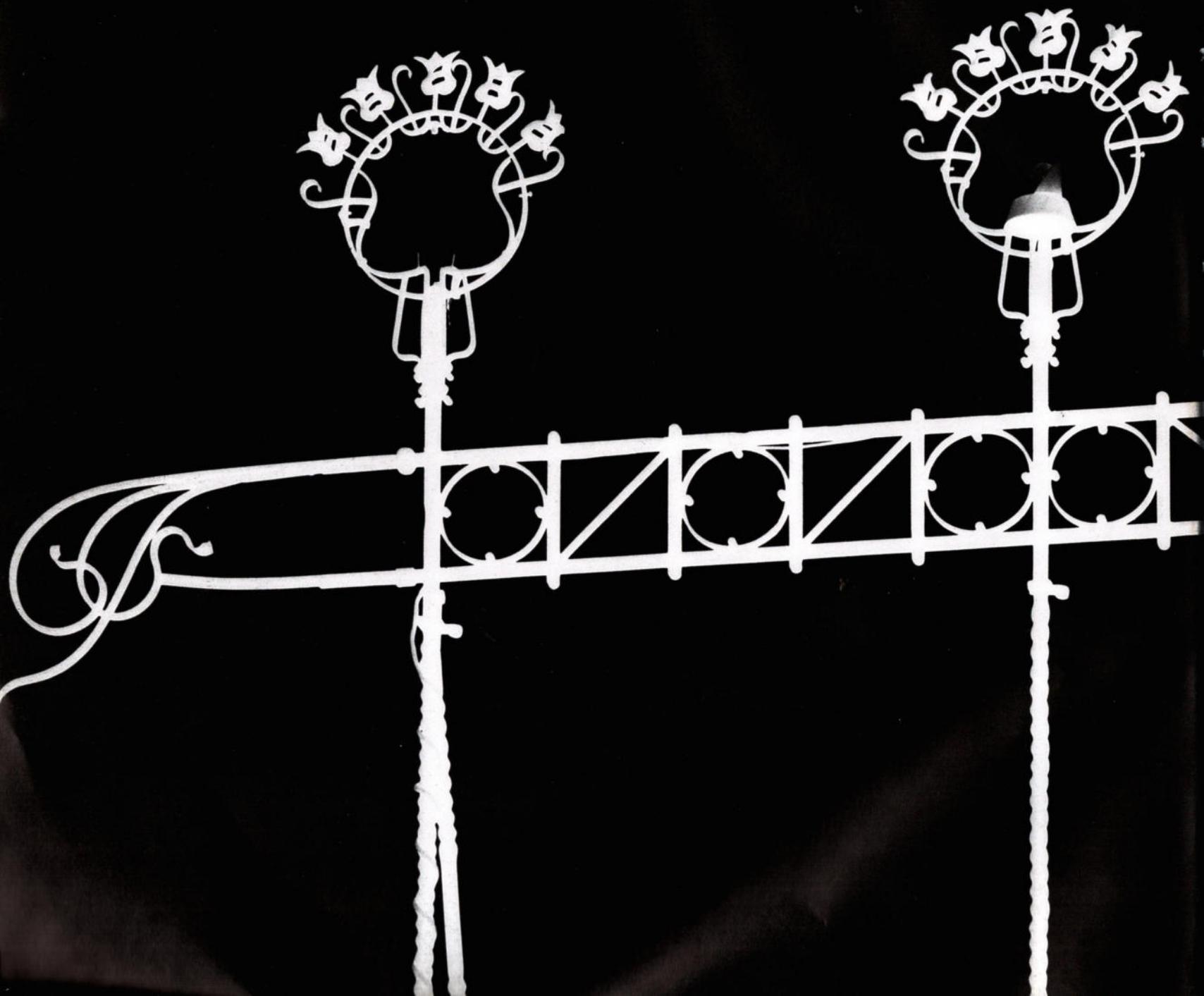
LINA NOVARA MARIA ANTONIETTA SPADARO

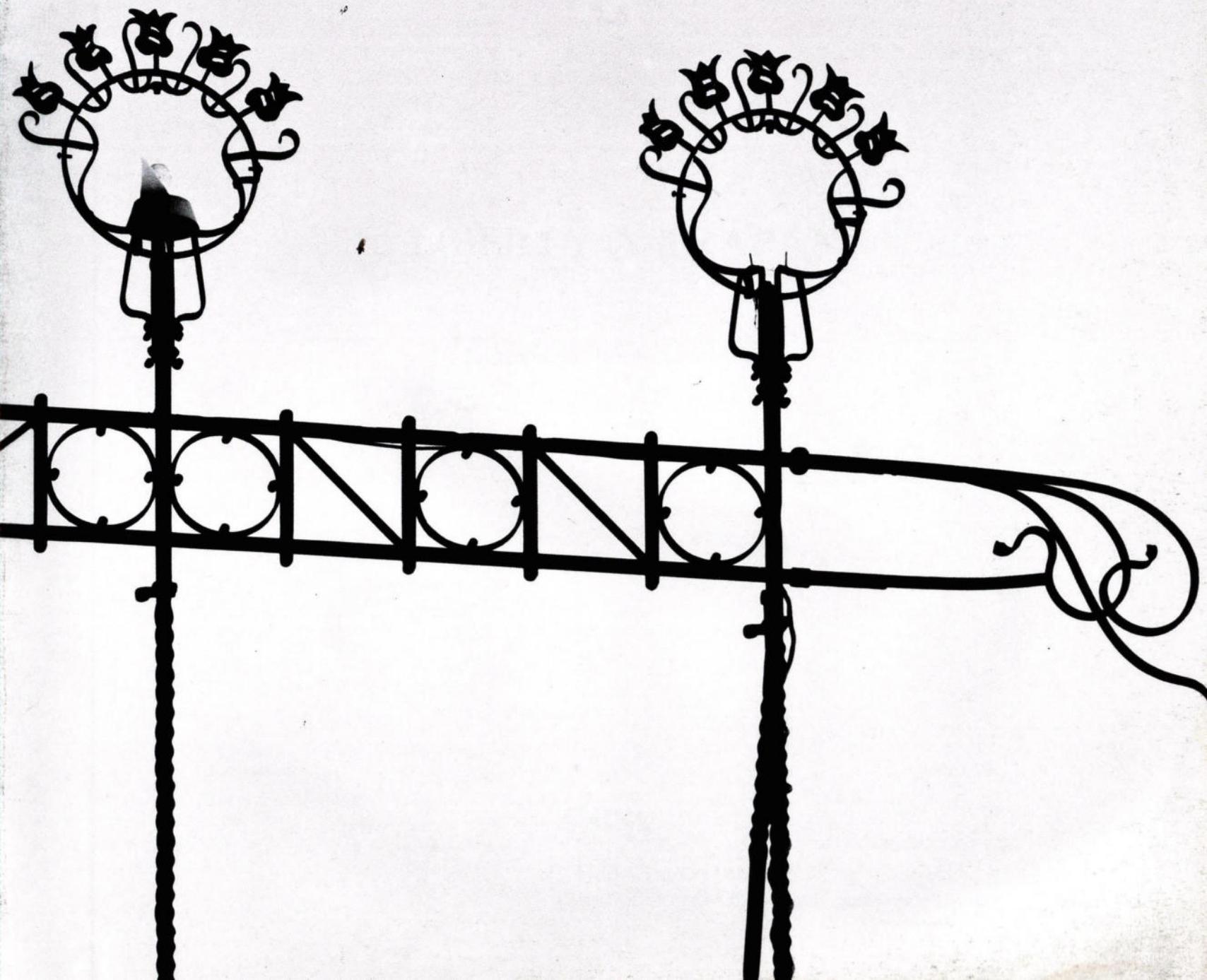
IL LIBERTY A TRAPANI



ANISA

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
INSEGNANTI DI
STORIA DELL'ARTE





In copertina: CASA FERRANTE (particolare)
Nelle pagine precedenti: VILLINO PLATAMONE - Lampioni

LINA NOVARA

MARIA ANTONIETTA SPADARO

IL LIBERTY A TRAPANI

fotografie di *Alberto Catalano*

ANISA

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
INSEGNANTI DI
STORIA DELL'ARTE

© 1990 A.N.I.S.A.
Sezione di Trapani
Via Arbola, 10

L'A.N.I.S.A. ringrazia l'Azienda Provinciale per il Turismo di Trapani, il dott. Antonio Allegra, i proprietari delle case liberty, quanti hanno fornito dati e notizie ed in particolare: sig.ra Concetta Agueci Orbosuè, prof. Enzo Basile, dott. Gabriele D'Ali, prof. Antonina Di Marco Ferrante, sig.ra Giovanna Giglio La Barbera, prof. Maria Panfalone, dott. Giuseppina Platamone.
Si ringrazia inoltre Michele Megale per aver fornito le cartoline d'epoca di villa Laura, per la riproduzione.

INDICE

- 9 **Premessa** *di Lina Novara*
- 11 **Introduzione storica** *di Annamaria Precopi Lombardo*
 Trapani tra il XIX e il XX secolo
- 19 **Ernesto Basile e gli sviluppi**
 del Liberty a Trapani *di Maria Antonietta Spadaro*
- 22 Ernesto Basile architetto
- 28 Ernesto Basile designer
- 32 Il Liberty a Trapani
- 47 **Album del Liberty** *di Lina Novara*
- 85 Dettagli
- 109 **I luoghi del Liberty** *di Anna D'Amico*
- 115 **Bibliografia essenziale**



La sezione di Trapani dell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE INSEGNANTI DI STORIA DELL'ARTE, al fine di "promuovere iniziative rivolte a suscitare in ambiti sociali sempre più vasti la coscienza del valore storico-culturale dei beni artistici e ambientali" (Statuto, art. 2/b) e nell'intento di favorire una migliore conoscenza, valorizzazione e tutela del patrimonio architettonico ed artistico relativo ad un episodio urbano finora poco considerato, pubblica in un'unica monografia i risultati della ricerca su "IL LIBERTY A TRAPANI", effettuata nell'anno 1988, il testo della conferenza della prof. Maria Antonietta Spadaro su Ernesto Basile e gli sviluppi del Liberty a Trapani, svolta il 9 aprile 1988 a Villa Aula, sede dell'Azienda Provinciale per il Turismo, e le foto della mostra realizzate dal prof. Alberto Catalano, tenutasi nella stessa sede dal 9 al 30 aprile 1988.

Fin dalla sua prima costituzione a Roma nel 1951, l'Associazione si è costantemente impegnata, per statuto, in un duplice obiettivo: la ricerca, la sperimentazione e l'aggiornamento dei docenti sul piano teorico, metodologico e didattico, da un lato, la promozione di una coscienza civica volta alla tutela del patrimonio artistico e ambientale, dall'altro, organizzando convegni, mostre e seminari e collaborando talvolta con altre istituzioni.

Nella piena convinzione che anche le testimonianze del passato recente costituiscono per la comunità un patrimonio di inestimabile valore culturale, l'A.N.I.S.A. di Trapani, già dal 1988, ha focalizzato l'attenzione sui manufatti liberty presenti in città e ha intrapreso un'opera di individuazione e localizzazione di edifici, singoli elementi architettonici, inferriate, fregi floreali.

In fase di rilevamento si è constatato che alcune strutture versano in condizioni di abbandono o in stato di degrado, sia per l'azione del tempo, sia per l'incuria degli uomini.

Necessario sarebbe intervenire con opportuni restauri per conservare significativi "esemplari" del gusto floreale affermatosi nei primi decenni del nostro secolo.

In particolar modo segnaliamo lo stato di degrado di un prospetto in via Corallai, di palazzo Ferrante, la cosiddetta Casa Verde, in via Vespri, di villa Laura, in via villa Rosina.

Nell'esprimere il nostro apprezzamento per le iniziative di restauro, pubbliche e private, per il riuso di villa Aula da parte dell'Azienda Provinciale per il Turismo, non possiamo che rammaricarci per un episodio constatato in città.

In una prima ricognizione sul liberty effettuata nel mese di dicembre del 1987, è stato individuato e fotografato un fregio floreale esistente al numero 29 di via Baracche; in una seconda ricognizione fatta qualche mese dopo, nel marzo 1988, si è avuta l'amara sorpresa di non ritrovare il fregio floreale sul prospetto che, nel frattempo, era stato completamente rifatto.

Dall'indagine è comunque emerso che i manufatti liberty sono ben inseriti nel contesto urbano e rivelano pregevoli note di carattere linguistico e strutturale, spesso derivanti dalla lezione di Ernesto Basile che del liberty siciliano è stato il protagonista.

Il saggio della prof. Maria Antonietta Spadaro, ordinaria di Storia dell'Arte nei Licei Classici, socia della sezione A.N.I.S.A. di Palermo, coautrice di una monografia su Ernesto Basile e il liberty a Palermo, esamina l'opera di Basile e traccia il panorama dell'architettura trapanese dei primi del nostro secolo, dove un posto di preminenza occupa l'architetto Francesco La Grassa con i progetti di villa Laura, palazzo delle Poste, villino Ricevuto, Casina delle Palme, palazzo Montalto.

Altre personalità di spicco nell'edilizia trapanese del periodo, furono i fratelli Ferrante, costruttori, che si espressero con un linguaggio vivace e aggiornato, grazie soprattutto ai continui contatti che ebbero con l'ambiente romano e con l'estero.

A loro si deve la realizzazione della maggior parte degli edifici trapanesi, nonché delle loro due dimore in via Vespri: la Casa Verde e la Casa Rossa.

Questa monografia contiene inoltre un itinerario del liberty a Trapani, che, fornendo un dettagliato ed esauriente elenco, comprensivo degli indirizzi, ha lo scopo di offrire una guida a quanti vogliono conoscere le testimonianze di questo stile. Per gli edifici più notevoli è stato inoltre redatto un sintetico profilo storico-critico.

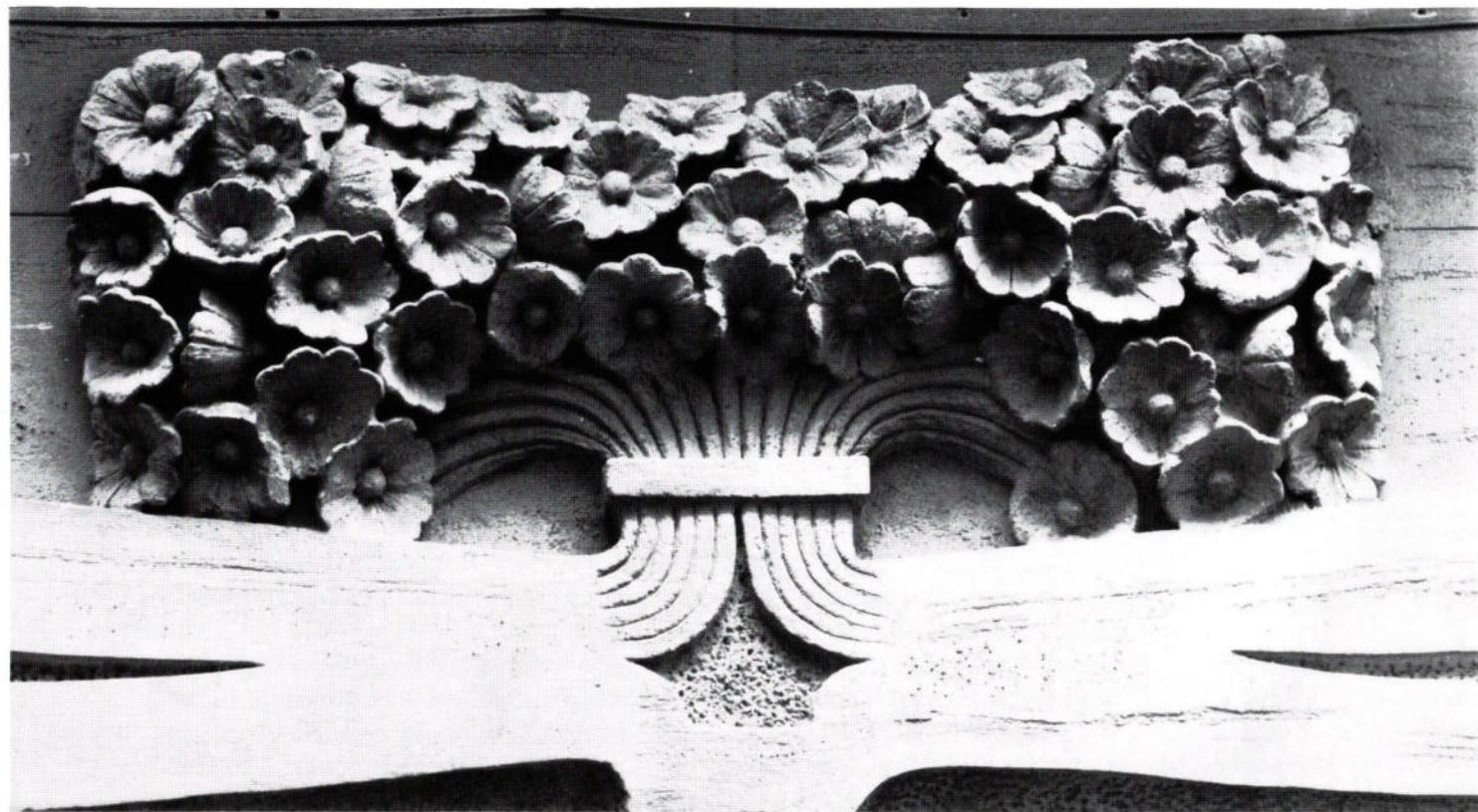
Le foto sono state realizzate dal prof. Alberto Catalano, ordinario di Matematica e Fisica nei Licei, che con paziente impegno e molta disponibilità ha colto con l'obiettivo quelle note particolari che spesso sfuggono anche all'osservatore più attento, ora facendo risaltare attraverso le vive immagini i caratteri di un gusto e di un'epoca, ora evidenziando lo stato di degrado e di abbandono.

L'A.N.I.S.A. di Trapani ringrazia quanti hanno collaborato alla realizzazione di questo volume e si augura che esso assolva un compito divulgativo e promozionale, oltre ad offrire spunti di riflessione sul degrado di molti edifici e sulla conseguente esigenza di recupero e conservazione.

Lina Novara

Rappresentante provinciale A.N.I.S.A.

INTRODUZIONE STORICA
di *Annamaria Precopi Lombardo*



CASA AGUECI - Composizione floreale

Il 16 aprile 1862 Trapani perse la qualifica di Piazza d'Armi; a seguito di tale dispositivo politico-militare, voluto dallo Stato unitario, nuovi spazi urbani si aprirono verso quell'agro che nei secoli era stato separato, anche fisicamente, dalla città. Solo la strada dei pellegrini, che visitavano il Santuario dell'Annunziata e sostavano, lungo il percorso, nelle cappellette a margine, o la lunga processione dei ceri, avevano reso familiari ai trapanesi le terre paludose che si stendevano ai piedi del monte Erice, la salina del Collegio e il piccolo borgo dell'Annunziata. Ora gli spazi urbani, chiusi nelle bianche mura, dovevano dilatarsi e la nuova città, immemore di fortificazioni borboniche, doveva nascere per rispondere ad esigenze nuove ed idee nuove.

La città per secoli era stata una delle chiavi di volta del sistema difensivo dell'Isola e le ingenti spese per le sue fortificazioni erano state sostenute dal Senato e dallo Stato; il Comune e lo Stato unitario, eredi del Senato cittadino e dello Stato borbonico, rivendicarono la proprietà delle zone fortificate che dovevano essere distrutte o ristrutturare; la complessa controversia fu negoziata e il Comune ottenne la cinta muraria e i bastioni; rimasero di competenza militare il forte della *Colombaia* e quello del *Castello di Terra*, la batteria dell'ospedale, il bastione dell'*Impossibile* e la caserma di Sant'Anna.

Nascono così negli anni 1864-1870, sotto le sindacature di Michele Fardella (1861-64), Alberto Giacalone (1864-65), Giovan Battista Fardella (1865-69) e Giuseppe D'Ali (1869-70), una serie di progetti di ampliamento della città che culminano nell'espansione di Trapani verso est, voluta dal cosiddetto piano Talotti e realizzata su un impianto ortogonale, diviso da una strada a doppia carreggiata; il *focus* era costituito dal Santuario dell'Annunziata, nei secoli luogo privilegiato della devozione cittadina e sede dell'antico convento dei Carmelitani, ai quali la statua della Madonna pare sia stata affidata *ab antiquo*. Il modulo di base del progetto di ampliamento,

rettangolare e rigidamente a scacchiera, ha consentito l'apertura di una serie di ampie strade tra loro parallele e la suddivisione dell'acquisita area urbana a criteri abitativi che rispondevano ai nuovi concetti urbanistici delle aree metropolitane continentali, su modelli francesi.

Per imporre l'edificazione sui due lati, i lotti e le licenze edilizie vennero assegnati con la preclusione, soprattutto nel primo periodo e per il primo tratto, di superare il secondo piano di elevazione; le disposizioni legislative in materia di enfiteusi imposero altri obblighi e limiti. I lotti più prossimi alla città e con prospetto sull'asse viario principale furono aggiudicati soprattutto alla ricca borghesia emergente e spesso proveniente dall'agro o dai paesi vicini e i cui figli miravano al controllo delle cariche pubbliche, del commercio, delle professioni e del territorio.

Nel quinquennio 1865-1869, per favorire i rapidi spostamenti degli abitanti dei nuovi insediamenti periferici, fu realizzato il servizio dei tram a cavalli tra il Santuario e la città e furono creati i marciapiedi lungo le due carreggiate della nuova arteria, indicata come via Nazionale. Nel ventennio 1870-1890 la strada fu illuminata e abbellita con piante e, dopo la morte del Fardella (1881), fu a lui intitolata. Furono denominate in quel periodo le strade Arena, Marino Torre, Osorio, Passo Enea e Vespri. Successivamente (1899) le vie Nino Bixio, Nicolò Fabrizio, Milo, dei Mille, Pantelleria, S. Maria di Capua e XX Settembre ebbero il nome che ancora portano. In quel tramonto di secolo ebbe inizio la bonifica della palude del lago Cepeo e i primi impianti di illuminazione rischiararono le notti, non sempe tranquille, del borgo dell'Annunziata; nei primi del Novecento venne realizzato l'abbeveratoio (1901), restaurato il Santuario (1903), il cui convento attiguo fu adibito a Museo, creata la villa adiacente nella quale, successivamente, fu posto il busto del Pepoli (1920), opera dello scultore Giuseppe Croce; fu completata l'illuminazione del borgo ed elettrificata la linea tranviaria (1907-1916).

In un quarantennio l'operazione politico-finanziaria voluta dalla classe dirigente trapanese, favorevole ai Savoia, aveva trovato piena attuazione; tutto ciò aveva portato ricchezza ai gruppi di potere, ma aveva favorito anche le classi sociali più deboli e consentito l'insediamento di nuovi abitanti che difficilmente avrebbero potuto trovare spazio abitativo e sbocchi occupazionali nella piccola, deliziosa città murata.

Negli stessi anni venne sistemata la zona-cerniera tra la città nuova e la città vecchia: dalla distruzione del rivellino, delle fortificazioni est e dal riempimento del fossato che congiungeva la costa nord con quella sud, nascono le due grandi piazze oggi intitolate a Vittorio Emanuele e a Vittorio Veneto; la zona verde della *Villa* venne intitolata alla regina *Margherita* (1890). La costruzione della stazione che portò a termine l'opera di bonifica della salina del Collegio, e la realizzazione della via XXX Gennaio, con la sola permanenza degli antichi Quartieri Spagnoli, completarono la modifica ad est della linea di fortificazioni; venne fatto salvo solo il *Castello di terra* nella zona nord-est, ma anch'esso subì ulteriori modifiche dopo quelle del 1848.



CASINA DELLE PALME - Palcoscenico (particolare)

Il castello, avendo perduto il suo carattere difensivo e essendo considerato simbolo del passato potere, venne in parte distrutto, in parte inglobato nell'ex caserma Fardella (oggi insiste nell'area di competenza della nuova Questura) e perse definitivamente la caratteristica delle cinque torri ormai rimaste solo nello stemma della città.

Fu restaurata la torre centrale (1898-99), ma per le numerose modifiche non era più possibile la lettura dell'edificio originario; una tradizione locale fa risalire l'antica torre al primo insediamento fortificato ad opera di Amilcare, durante la I guerra punica.

Dal 1866 la promulgazione delle leggi di soppressione ed esproprio di molte comunità religiose e di chiese non oggetto di particolari devozioni o di proprietà di confraternite e di associazioni artigiane, liberò anche nella città vecchia tutta una serie di aree e di contenitori che consentirono di creare una nuova realtà urbanistica. Solo lo spirito di conservazione dei trapanesi e la loro volontà di salvare in ogni caso i palazzi dell'aristocrazia e della ricca borghesia, assieme al modesto patrimonio edilizio popolare, fecero sì che la città non fosse travolta e stravolta.

La *Pianta della città e dei fortifizii di Trapani* del 1863 e le prime mappe catastali tra la fine del XIX e il XX secolo sono fondamentali per capire la rapida evoluzione di Trapani nel primo periodo dell'Unità d'Italia. Gli strumenti urbanistici e il *Regolamento del pubblico ornato* (1865) che consentivano il restauro e la modifica di aree e palazzi e l'edificazione di nuove strutture urbane, pubbliche e private, non solo rendevano possibile la speculazione su aree fino allora difficilmente utilizzabili, ma modificavano il volto della città, fino a quel momento tardo medievale, rinascimentale e barocco.

Nell'area delle fortificazioni, a sud, sorgono tra la fine del XIX e il XX secolo, il palazzo della *Dogana*, la nuova *Capitaneria del porto*, *piazza Marina*, il *Grand Hotel*, negli anni venti la *Casina delle Palme*; vengono sistemate la villetta a mare e piazza Garibaldi. Il viale con ampi marciapiedi, intitolato alla principessa Elena, chiude il lato sud con l'immagine della Torre della *Colombaia*.

Il paludoso tratto sud-ovest venne bonificato, i terreni furono ceduti in enfiteusi alle famiglie dei marinai le quali si insediarono nella zona del rinnovato porto dei pescatori. La costa nord-ovest e quella nord subirono minori trasformazioni conservando una parte delle fortificazioni, tra le quali la torre di Ligny, poche emergenze trasformate del bastione *Imperiale*, una parte dei terrapieni e la *Porta delle Botteghele*. Per il resto gli spazi ricavati furono utilizzati per aprire nuove strade o furono ceduti a privati per l'edilizia civile.

I conventi cittadini vennero per lo più trasformati in edifici scolastici o in sede di pubblici uffici ai quali il Comune doveva provvedere per la locazione. Altri edifici di minore importanza storica e artistica furono ceduti a privati per saldare debiti o sotto forma enfiteutica.

Furono trasformati in scuole e in istituti per l'infanzia i conventi di San Domenico, San Giovanni, San Francesco, Santa Maria dell'Itria, il conservatorio di

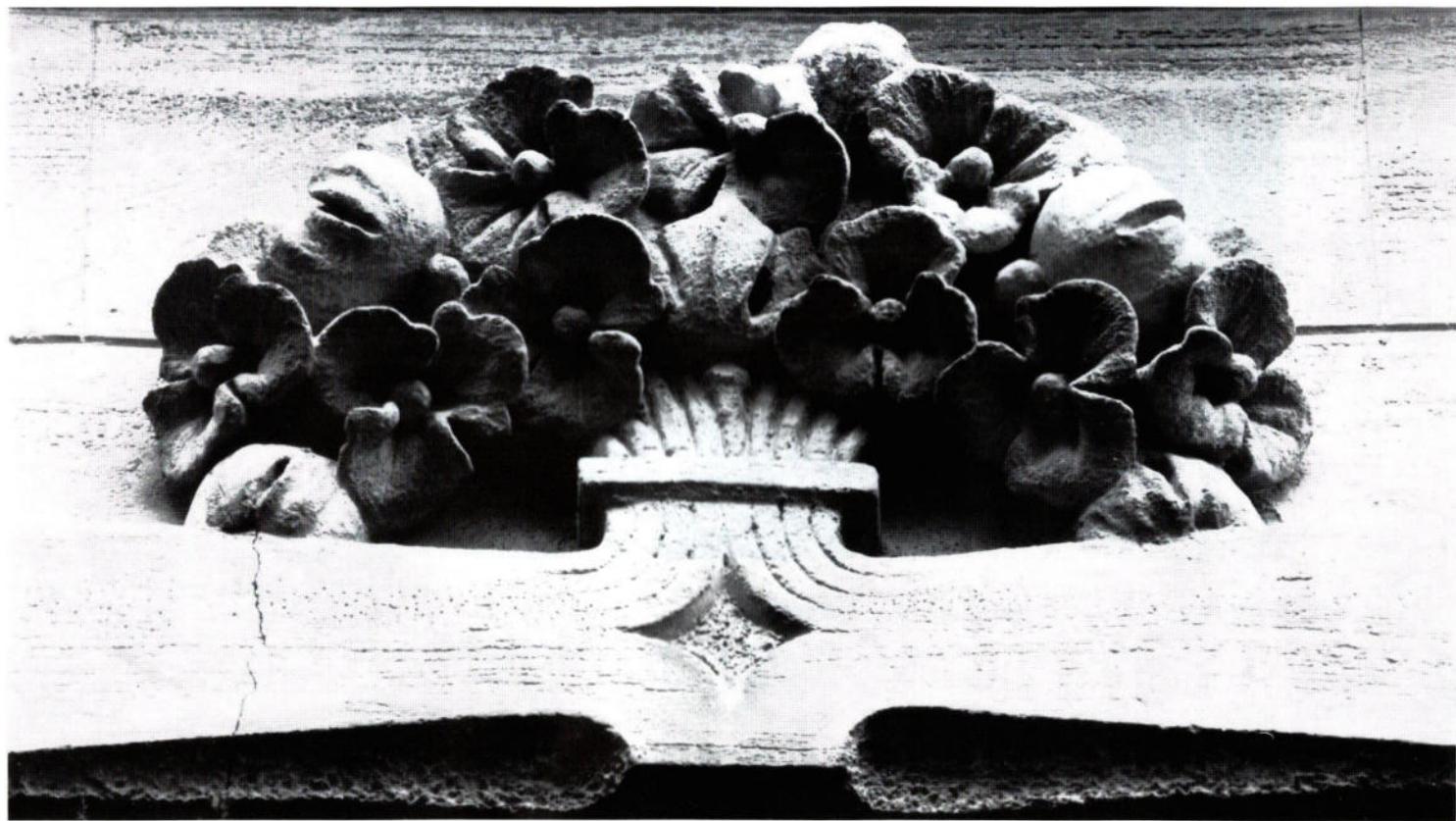
Gesù Maria e Giuseppe, il monastero di Sant'Andrea e Santa Elisabetta, la casa dei Crociferi e la Gancia di San Francesco di Paola; furono utilizzati come contenitori per i nuovi uffici della pubblica amministrazione, necessari allo Stato unitario su modello piemontese, ai nuovi compiti amministrativi della città capoluogo e al ristrutturato ufficio comunale, la chiesa e il convento di Sant'Anna, i conventi di San Rocco, Santa Maria della Misericordia, dei Padri Cappuccini e quello degli Osservanti, la chiesa di San Giacomo Maggiore, il monastero della Badia Nuova. Furono abbattuti o ceduti a privati, per realizzare piazze o consentire l'allineamento di antiche o nuove strade, o l'ampliamento di nuovi o preesistenti immobili, edifici di culto di proprietà di religiosi, di confraternite, pie istituzioni o ricadenti sotto il *ius patronato* di corporazioni artigiane o di famiglie ormai estinte; tra questi il monastero e la chiesa di Santa Chiara, quelli del Santo Spirito, San Nicolò da Tolentino e San Matteo, il convento di Sant'Agostino, e numerose chiese delle quali si è conservato il nome, ma è ormai perduta ogni traccia della loro esistenza.

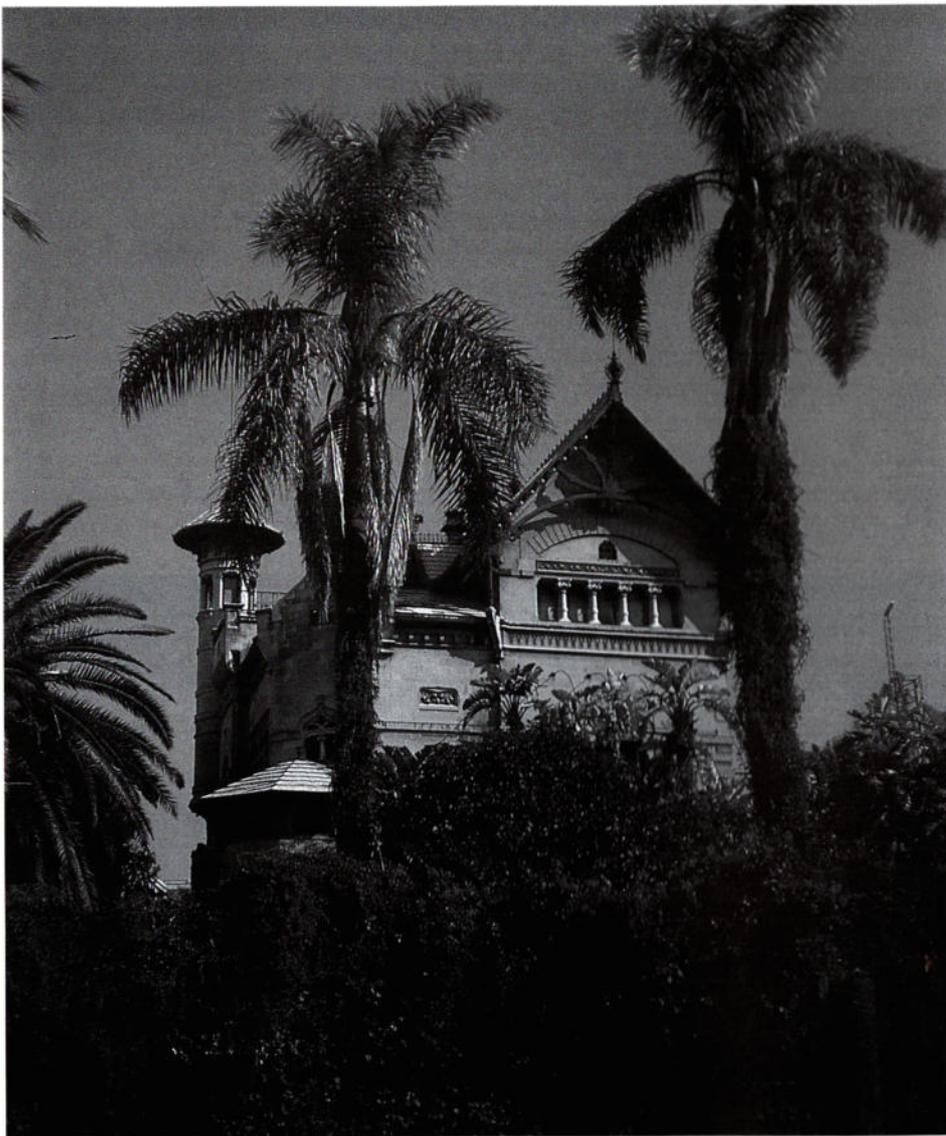
Dal breve sguardo a questi avvenimenti spero si comprenda come sono stati creati, nella città vecchia e nella nuova, gli spazi nei quali si è espresso l'eclettismo tardo ottocentesco e quella particolare espressione del *liberty* trapanese; questo, se non ha i pregi artistici dei più belli edifici palermitani, conserva una sua grazia sottile in cui fanno capolino deliziosi mazzetti di fiori, o si avverte ancora la memoria degli ornati delle arti minori trapanesi.



ERNESTO BASILE E GLI SVILUPPI DEL LIBERTY A TRAPANI

di *Maria Antonietta Spadaro*





VILLINO FLORIO - Palermo (*foto di M.A. Spadaro*)

CASA AGUECI - Composizione floreale (*pagina precedente*)

Soltanto negli anni '60 del nostro secolo abbiamo preso coscienza della portata del fenomeno del Modernismo (1), esploso in Europa e negli Stati Uniti nei due decenni a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Storicizzare uno stile è operazione complessa che richiede analisi ad ampio spettro, ed oggi possiamo considerare concluso questo processo riguardo l'indagine sulla ricca fioritura di movimenti artistici, sbocciati nei vari paesi, con l'apporto teorico e artistico di figure di altissimo livello. Se siano state le spinte economiche o quelle culturali o quelle estetico-filosofiche o ancora quelle tecnologiche a determinare la radicale trasformazione del gusto in pochi anni, non è rilevante poiché hanno concorso certamente tutte a creare quella espressione formale così particolare e riconoscibile, inscindibile ormai dall'immagine che abbiamo di quell'epoca.

Un linguaggio artistico finalmente svincolato dallo storicismo stilistico tipico dell'800, forme dinamiche, espressione di un mondo in rapida evoluzione in cui l'oggetto-merce, inserito nei processi produttivi industriali, assume connotati e significati mai prima pensati. Anche se l'oggetto *art nouveau* disdegna la serialità dei processi meccanici di produzione, tuttavia è in seno al Modernismo che si svilupperà la problematica del *design*, attraverso la qualificazione estetica dell'oggetto in relazione alla sua funzionalità.

Inoltre da qualche tempo si vanno conducendo studi sugli esiti "provinciali" del linguaggio modernista, che indubbiamente ha avuto un effetto di onda lunga nel tempo, trovando fertile terreno nelle aree periferiche non travolte dalle rapide metamorfosi causate dal progresso metropolitano.

Dopo gli studi sul Modernismo siciliano che hanno assegnato un posto di primo piano all'architetto palermitano Ernesto Basile nell'ambito della cultura architettonica italiana del tempo, sono apparse delle analisi su tale fenomeno artistico a Catania, in altri centri della Sicilia orientale e in generale su tutta l'isola (2). In questa sede desideriamo dare un contributo alla conoscenza del Liberty fiorito nell'estrema area occidentale dell'isola, a Trapani, che per tanti versi risulta ancorato ai modi artistici della vicina Palermo.

Pertanto prima di addentrarci nello studio dell'area trapanese, abbiamo preferito soffermarci a ripercorrere l'opera del Basile, nei suoi caratteri innovativi di architetto e designer.

Il 14 giugno 1891 moriva a Palermo G.B. Filippo Basile, lasciando in questa città un'eredità di grande significato culturale (che serve certamente a spiegare la portata di quel "nuovo stile" qui sviluppatosi negli anni seguenti la sua scomparsa) attraverso la realizzazione di opere di valore internazionale, nel clima di una autentica riflessione sull'antico rivissuto nel segno della più profonda storicità, di un sapore prettamente 'romantico' (3).

Decisa anticipazione del nascente gusto *liberty* è il suo villino Favalaro (1889) in piazza Virgilio 1 a Palermo, dove l'interpretazione simbolista e preraffaellita del medioevo locale, darà la possibilità al figlio Ernesto di innestare, con l'ampliamento della casa del 1914, il corpo con la torretta ottagonata traforata, volgendo in chiave modernista il tema architettonico paterno.

Testimonianza concreta infatti degli insegnamenti di G.B. Filippo può considerarsi la figura del figlio (4) che prosegue la direzione dei lavori del Teatro Massimo (5), opera paterna ancora incompiuta alla sua morte. Sarà questo grande cantiere, nel quale egli interviene ormai per i lavori di rifinitura e decorazione, che lo metterà nelle condizioni di lavorare in equipe con pittori, scultori e artigiani, con i quali saprà instaurare un proficuo rapporto di collaborazione che proseguirà in interventi successivi. Con il Teatro Massimo dei Basile e il Politeama di G. Damiani Almeyda si era espressa la *grandeur* palermitana alla fine dell' '800 attraverso un Neoclassicismo di alto livello in una città dove l'esigenza di mondanità non riusciva per altro verso a risolvere i gravi problemi sociali ed economici interni, che la riunificazione nazionale non aveva minimamente attenuato.

Palermo, dietro la spinta di operatori economici quali i Florio, i Whitaker ed altri, diventa una delle capitali del Liberty. Il piano regolatore dell'ing. Felice Gianrusso della fine dell' '800, servirà a disegnare la città nuova, la città borghese con il suo tracciato a scacchiera, soprattutto per quello che riguarda la via Libertà e sue adiacenze, e il taglio, o meglio lo sventramento, di via Roma, arteria quest'ultima funzionale all'attraversamento veloce del centro storico nel collegamento stazione ferroviaria-città nuova-porto. La stazione, inaugurata nel 1886, era stata progettata dall'arch. Di Giovanni.

Ernesto inizia a lavorare insieme al padre e, a soli diciassette anni, progetta il *villino Basile* a S. Flavia, già indicativo di un metodo progettuale alla ricerca di un linguaggio architettonico originale seppure innestato nella tradizione.

Seguiamo ora alcune tappe del suo impegno professionale all'interno dell'architettura palermitana, trovando opere giovanili legate ancora ad una ricerca compositiva che si muove nell'ambito del linguaggio neo-rinascimentale. Nella ristrutturazione del settecentesco *palazzo Francavilla* (1893), in piazza Massimo, il ritmo degli spartiti architettonici è messo in risalto dal colore vivace dell'intonaco, mentre nel *palazzo*

Chiaromonte-Bordonaro (1896), alle Croci, il carattere medievaleggiante dall'aristocratica residenza, che lambiva il Giardino Inglese (6) (progettato da G.B. Filippo Basile), trova nel tema della torre un'interessante soluzione riguardo la volumetria dell'edificio.

L'interesse per ciò che si può definire «*arredo urbano*» lo testimoniano, sempre a piazza Massimo, i due chioschi *Ribaudò* (1894) e *Vicari* (1896), i *lampioni stradali* (1897) e il *pedistallo* per il busto di G. Verdi, dello scultore A. Ugo (1902).

Basile progetta così un angolo *belle époque* della città curandone il dettaglio, come nei giochi ornamentali dei due chioschi. Successivamente tre edifici-cortina sorgeranno a fare da quinta al Teatro Massimo, il palazzo Utveggio (1914-15) dell'arch. E. Armò, il cinema-teatro Massimo dell'ing. Santangelo (1921-23) e infine l'edificio del Provveditorato alle Opere Pubbliche (1931-34) di G. Capitò.

Lavorare per la committenza Florio sarà molto stimolante per Basile, infatti per Vincenzo e Ignazio progetterà quelli che possono forse considerarsi i suoi capolavori, *villa Igiea* (1900) e il *villino Florio* (1899) in viale Regina Margherita, ancora leggibili nonostante i danni subiti da entrambi e per gli eventi bellici e per altre ragioni (7).

La volumetria complessa di villa Igiea si snoda nel paesaggio con studiate asimmetrie inglobando una costruzione preesistente (la neogotica villa Downville) e riproponendo stilemi dell'architettura quattrocentesca palermitana di Matteo Carnilivari.

Rimane integro un interno dell'Hotel Villa Igiea, il *salone Basile*, dove l'architetto si è espresso in modo totale spingendo la progettazione persino al dettaglio delle maniglie delle porte e al paravento; ma anche affidando la decorazione pittorica delle pareti al pittore Ettore De Maria Bergler, con un effetto complessivo di splendida unità stilistica. Le movenze floreali passano dal legno degli arredi (Ducrot) alle soavi immagini simboliste di fanciulle e fiori dei dipinti murali. Questi sono memori da un lato del gusto preraffaellita e dall'altro dei serpentini grafismi di Mucha.

Nel villino Florio invece Basile sembra dare corpo alla dimensione interiore, inconscia, della dimora alto-borghese. Nostalgica e decadente visione del privato come rifugio sublime. La poca coerenza stilistica o linguistica ne è una conferma: l'architetto ha voluto tradurre in linguaggio architettonico un bisogno che non era né di carattere funzionale né rappresentativo ma era quello di proiettare nella casa il mondo interiore dei committenti. Per i Florio Basile progetterà anche gli interni dei loro *yachts* ed edifici espositivi e industriali.

Già da queste prime opere emergono caratteri formali ricorrenti nell'architettura basiliana, come la raggiera bugnata attorno alle aperture, le torri, i pilastri che proseguono oltre il limite superiore dell'edificio, il gioco di elementi verticali e orizzontali intersecantisi e infine le fluide decorazioni che vediamo realizzate nella pietra e nel legno secondo uno sviluppo organico della linea e dei volumi.

Nel *palazzo Utveggio* in via XX Settembre del 1901, la sobria decorazione,



VILLINO BASILE - Palermo
(foto di Giovanna Filippello)

ridimensionata nel passaggio dal progetto all'esecuzione, trova una particolare vibrazione nel motivo dei pilastri che «agganciano il cielo» superando la linea terminale del volume edilizio.

Straordinario, questa volta per coerenza stilistica, equilibrio compositivo ed essenzialità volumetrica, è il *villino Basile* (8) in via Siracusa realizzato per la propria famiglia nel 1904. I giochi decorativi che fanno vibrare le superfici sono studiatiissimi: una fascia di piastrelle in majolica nella parte superiore, come un nastro passante, raccorda il volume. Al solito troviamo il pilastro che si innalza verticalmente concluso da rilievi turgidi e la deliziosa asimmetria del balconcino angolare su mensole scolpite con forte tensione plastica e le movenze dei ferri battuti della ringhiera e della coroncina conclusiva.

Il carattere forse più autentico del Basile consiste nella volontà di elaborare un linguaggio architettonico nuovo, mantenendo tuttavia una precisa continuità con la tradizione figurativa dell'ambiente culturale siciliano. Prima negli edifici dell'*Esposizione Nazionale* di Palermo del 1891-1892 (9) e poi nello *Stand Florio* (1906) per il tiro al piccione, in via Messina Marine, egli propone una libera interpretazione dello stile moresco, così come si era manifestato a Palermo nel periodo normanno. Un recente restauro del piccolo padiglione ne ha evidenziato con maggiore consapevolezza certe caratteristiche formali ed anche strutturali, poiché è risultato l'uso di un rudimentale cemento armato dove il ferro era spesso materiale riciclato (per esempio da binari ferroviari).

Il discorso del sistema costruttivo intelaiato del conglomerato cementizio armato è fondamentale per comprendere la nascita e lo sviluppo internazionale dell'*art nouveau*. Infatti il collegamento trave-pilastro delle strutture intelaiate viene risolto in termini estetici, decorativi, creando elementi floreali che dal pilastro si allungano fino alla trave soprastante. Essendo il calcestruzzo, inoltre, un materiale che prende forma colandolo allo stato fluido in casseformi, bene si adattava in teoria ad esprimere quel dinamismo plastico, quella organicità delle strutture come imitazione delle forme del mondo vegetale cari al Modernismo. Il brevetto di Hennebique per il calcestruzzo armato è del 1892, l'*art nouveau* nasce nel 1896: la sincronia dei due fatti non deve essere sottovalutata e non solo per quanto riguarda gli esiti di questo linguaggio architettonico in Francia (10).

Una delle note salienti del linguaggio basiliano infatti consiste nella scarnificazione strutturale delle opere sulle quali gli elementi decorativi hanno la funzione di scandire i ritmi intrinseci dei rapporti architettonici.

Negli anni tra il 1907 e il '12 Basile è impegnato nella realizzazione dell'edificio della *Cassa di Risparmio* in piazza Borsa, dove riappare ridimensionato il tema di Montecitorio. A Roma nell'edificio del Parlamento, progettato nel 1902, Ernesto Basile dimostra la sua spregiudicatezza superando la retorica insita nella tipologia stessa, che avrebbe facilmente condotto alla scelta del neoclassico, e riesce invece a dare al nostro paese un parlamento «moderno».



VILLINO FAVAROLO - Palermo
(foto di Giovanna Filippello)

Ritornando alle opere palermitane di Basile (dobbiamo tuttavia ricordare i suoi numerosissimi interventi architettonici nei vari centri dell'isola e a Roma) troviamo il *Kursaal Biondo* (1914) in via E. Amari, il *monumento alla Libertà* (1910) poi trasformato nel 1931 in monumento ai Caduti, con l'aggiunta del colonnato, in fondo al viale della Libertà, il palazzo delle *Assicurazioni Generali Venezia* (1912) in via Roma, il *villino Favaloro* in piazza Virgilio, il *chiosco Ribaudò* (1916) in piazza Politeama, coerente efficacissima opera liberty, dopo di che il suo linguaggio si irrigidirà in forme più convenzionali come avviene nel progetto, seppure garbato, della *chiesa di S. Rosalia* (1928) in via Marchese Ugo.

Duele ricordare le numerosissime opere del Basile distrutte da una selvaggia speculazione edilizia, quali il *villino Fassini*, la *villa Deliella*, il *villino Monroy*, il *villino Ugo* ed altre. Insieme a questi episodi architettonici di grande valore sono andati distrutti interi brani di urbanistica palermitana dei primi del secolo. Il viale della Libertà e via Notarbartolo hanno ormai perduto la loro configurazione morfologica originaria che scaturiva da una serie di dignitosissimi esempi di architetture liberty, dovuta non solo al Basile ma anche a validi architetti che lo affiancarono in quella definizione di un linguaggio nuovo per l'architettura che Palermo seppe esprimere.



VILLA IGIEA - Palermo
Maniglia (foto di Giovanna Filippello)

Definizione controversa è quella di *designer*; gli studiosi del settore si fronteggiano su due posizioni: quella che ritiene la figura del *designer* nata insieme all'industria, e quella che definisce *designer* solo il progettista consapevole della propria professionalità, figura nata a partire dal Bauhaus ed inserita nel ciclo produttivo industriale nel secondo dopoguerra. Le due impostazioni del problema non sono conciliabili; tuttavia esistono delle fasi di sviluppo nel processo storico del *design*, all'interno del quale è fondamentale individuare nella fase del Modernismo europeo il momento forse più significativo di questa complessa dialettica arte-industria (1).

Tra gli ultimi anni dell' '800 e i primi del '900, dal movimento inglese delle *Arts and Crafts* al *Werkbund* tedesco venne messa a punto una riflessione sull'oggetto, nei suoi differenti aspetti di prodotto artigianale o industriale. Bocciata in un primo tempo l'industria, perché ritenuta incapace di poter raggiungere il benché minimo risultato artistico (Morris), essa verrà presa in considerazione quando si comprenderà che i processi industrializzati, finalizzati alla produzione di serie, possono essere guidati e perciò qualificati dal "disegno industriale" (Gropius), cioè «quella particolare categoria di progettazione per l'industria dove al dato tecnico si unisca, già in partenza, un elemento estetico» (G. Dorfles). "Dar forma alla tecnologia" è problema insito, d'altra parte, alla produzione industriale, che, alle origini, camuffava il prodotto, realizzato industrialmente, dandogli l'aspetto di oggetto artigianale, con decorazioni legate agli stili gloriosi del passato, contrabbandando così il "nuovo" con un involucre formale legato alla tradizione.

A Palermo, la felice collaborazione, durata dal 1898 al 1909, fra l'architetto Ernesto Basile e l'imprenditore Vittorio Ducrot, costituì un episodio che si pose all'avanguardia nel panorama del *design* modernista europeo, nel campo dell'arredo (2). Essi realizzarono arredi raffinatissimi e unici per le residenze dell'alta borghesia palermitana o per importanti edifici pubblici, ma produssero anche mobili di serie che presentarono nelle grandi esposizioni internazionali di Torino (1902), Venezia (1903 e 1909) e Milano (1906).

Il gusto per le linee fluide e organiche dell'*art nouveau* aveva in quegli anni animato il *design* belga di Horta e Van de Velde e quello francese di Guimard e Majorelle; mentre un maggior rigore formale aveva caratterizzato gli arredi dello scozzese Mackintosh e degli artisti-designer della Secessione viennese, quali Loos e Hoffmann (3).

Ernesto Basile elaborò negli arredi un linguaggio in sintonia con la sua architettura colta, legata ai più vivi fermenti artistici internazionali, in quel significativo superamento della distinzione fra arti maggiori e arti minori. Le sue prime impegnative esperienze di arredo sono legate alla committenza Florio: *villa Florio* all'Olivuzza (1898) e *villa Igiea* (1900) (4). La prima costituisce la residenza dove i Florio, esponenti di punta dell'alta borghesia imprenditoriale italiana, ricevevano sovrani e



VILLA IGIEA - Palermo
Salone Basile (foto di Giovanna Filippello)

rappresentanti del bel mondo. Per questa casa l'architetto progettò ogni dettaglio, dai tappeti alle maniglie, fino alla carta intestata, creando un capolavoro di armonia e comfort; come del resto fece per il *Grand Hotel* di villa Igiea, di cui rimane integro il bellissimo salone da pranzo, dove gli arredi, dalle accattivanti movenze lineari, si fondono con la floreale decorazione pittorica delle pareti di E. De Maria Bergler.

All'esposizione di Torino del 1902 il binomio Basile-Ducrot presentò, tra l'altro, dei mobili da studio dall'essenziale ed elegante disegno, ammiratissimi dalla critica internazionale di allora, che individuò nella estrema funzionalità delle forme, ormai nate per la produzione di serie, il carattere più nuovo di quello stile (5) dove tra struttura e decorazione la sintonia era perfetta. Nel 1904 troviamo Basile impegnato nell'arredo della sua casa in via Siracusa, mentre la progettazione di interni per i Florio si spingeva fino alle cabine di *yachts* e agli arredi delle navi della loro compagnia di navigazione.

Basile, attivo anche fuori dall'isola, ha progettato a Roma l'elegante *Caffè Faraglia* (1906), ormai demolito, e il *palazzo di Montecitorio*, per il quale disegnò, con il suo solito meticoloso impegno, tutti gli arredi, ancora una volta Ducrot (6). A Milano, nel 1906, fu presentata una stanza da pranzo con linee irrigidite e severe, prive ormai di quel dinamismo che modellava strutturalmente le forme negli arredi precedenti. I mobili presentati nell'esposizione milanese erano prodotti per la serie tipo "intagli crostacei" che la Ducrot realizzava insieme alle serie tipo "Torino" e tipo "intaglio papaveri", disegnate da Basile. Sempre pronto a cogliere suggerimenti dalla tradizione locale, Basile studiò anche dei mobili da giardino tipo "carretto siciliano", dimostrando soprattutto interesse, lungi da suggestioni folkloristiche, per il modo in cui si incastravano le varie parti in legno nel tradizionale carretto.

I mobili per altre sue architetture palermitane, quali la *villa Deliella* (1905), distrutta, e l'edificio della *Cassa di Risparmio* a piazza Borsa (1907-12), costituiscono ancora esperienze di grande rigore compositivo, che giungono, nel palazzo della *Cassa di Risparmio*, a risultati estetici notevolissimi, persino nelle elegantissime inferriate alle finestre. Dal disegno degli arredi urbani, quali chioschetti e lampioni stradali, alle architetture, al mobilio, Ernesto Basile ha contribuito allo sviluppo di quel linguaggio modernista che ha caratterizzato un'epoca. Egli inoltre, a differenza, per esempio, di Carlo Bugatti, fantasioso mobiliere italiano, le cui bizzarre creazioni nascevano dal suo laboratorio decisamente artigianale, ha operato come un moderno *designer*, fornendo cioè i disegni dei mobili all'industria di Vittorio Ducrot, che li realizzava con procedimenti meccanici (7).

Palermo, questa piccola capitale dell'*art nouveau*, come è stata definita da Leonardo Sciascia, ha sviluppato negli anni tra l' '800 e il '900 esperienze estetiche, nel campo della architettura e delle arti applicate, di livello europeo, grazie all'impegno di Ernesto Basile, il quale, non disdegnando il dialogo con le macchine, riuscì ad operare quella difficile fusione fra l'utile e il bello, attraverso una metodologia ancor oggi valida.



VILLA IGIEA - Palermo
Paravento (foto di Giovanna Filippello)

La città dei coralli, dei seicenteschi presepi di Giovanni Matera, delle architetture di G. Biagio Amico, della Madonna di Nino Pisano, dei "Misteri" del Venerdì Santo, la città-falce protesa sul mare, capoluogo di una delle provincie più belle d'Italia (pensiamo ad Erice, Mozia, Selinunte, Segesta per esempio) ha anche una storia recente.

Poiché ogni tempo esprime le proprie tensioni attraverso "forme", gli storici dell'arte devono individuarle ed interpretarne il senso e le ragioni.

La ventata *modernista, liberty, art nouveau*, che ha investito l'Europa non ha escluso Trapani e, grazie al fatto che la Sicilia occidentale negli anni tra l' '800 e l' '900 viveva un periodo particolarmente felice dal punto di vista economico, il linguaggio modernista ebbe punte di notevole valore dietro la spinta di operatori economici quali i Florio a Palermo e le famiglie D'Alì, Aula, ecc. a Trapani.

In particolare, in questa estrema punta occidentale della Sicilia, l'industria enologica, il cui centro era Marsala, aveva ricevuto nell' '800 un notevole impulso da parte di capitalisti inglesi quali gli Ingam, i Woodhaus e i Whitaker, le cui attività finirono poi per essere raggruppate dai Florio.

Anche a Trapani sorgevano stabilimenti enologici tra i quali emergeva quello D'Alì-Bordonaro; nè possono essere sottovalutate in questa città le attività economiche legate alla produzione del sale. Le saline, il cui particolarissimo e suggestivo paesaggio connota ancora l'interland trapanese, erano tra le principali fonti di reddito delle famiglie D'Alì, Staiti, Platamone, Aula, Adragna e Burgarella. Gli imprenditori Aula e Virgilio avevano mulini a vapore, un'industria di concimi chimici ed uno stabilimento enologico. L'ing. Vito Burgarella era il magnate dei marmi, altra grande risorsa della zona.

Ancora i D'Alì avevano sei grosse navi d'acciaio e un vapore di 4000 tonnellate e promossero l'attività creditizia fondando la Banca Sicula (1883).

Erano fiorenti anche altre attività industriali, oggi decadute, quali i pastifici, l'industria dei saponi, dei profumi, le tonnare, l'industria del pesce salato e la pesca del corallo. Una società anonima gestiva la Ferrovia Sicula Occidentale con la funzione fondamentale di collegare Palermo, Marsala e Trapani.

Sulla base di questo variegato supporto economico (1) la borghesia trapanese modifica il volto medievale e barocco della città con un processo di ammodernamento che parte dal progetto di sviluppo urbanistico lungo l'asse di via G.B. Fardella - memore probabilmente del lungo rettilineo alberato del viale della Libertà a Palermo - proposto dall'ing. Giovanbattista Talotti (Venezia 1838 - Trapani 1900), nel 1869. Tale idea verrà ripresa anche dall'architetto Francesco La Grassa, del quale avremo modo di parlare, che aveva già intuito la possibilità di un collegamento rapido Trapani-Erice per mezzo di una teleferica (2), per recuperare, in pieno alla città, la ricchezza storica e paesaggistica del medievale nucleo urbano 'sospeso' sul Monte S.



MONUMENTO AI CADUTI - Trapani
(da cartolina d'epoca)

Giuliano. Il piano di risanamento della città fu attuato a partire dal 1866, dopo che era stato deciso l'abbattimento delle mura e dei bastioni essendo cessata la loro funzione difensiva. Il processo di rinnovamento del sistema viario e dei quartieri, positivo nel complesso, avvenne però attraverso demolizioni indiscriminate che hanno cancellato la memoria di interi brani della città storica.

All'ing. Talotti, direttore dell'Ufficio tecnico comunale, si deve anche il progetto di quella interessante soluzione spaziale di notevole respiro che è l'edera del *mercato del pesce*. Un tempo fuori dalle mura, oltre porta Felice o del Carmine, vi era la spiaggia con uno slargo naturale: lì venne realizzato nel 1874 l'emiciclo porticato, con archi a tutto sesto su pilastri, che, nella vivace atmosfera del mercato, ospita al centro una piccola fontana con la Venere Anadiomene (3).

L'ecclettico linguaggio ottocentesco, che attingeva le sue forme dagli stili architettonici del passato, era presente anche nel *teatro* esistente una volta a Trapani, il *Garibaldi* in piazza Scarlatti, distrutto durante l'ultima guerra. Realizzato su progetto dell'ing. Domenico Giannitrapani, era stato inaugurato nel 1849 con la rappresentazione della "*Norma*" di Bellini. Nel 1871 il Comune provvide a renderlo più monumentale con la creazione sul prospetto di un colonnato esastilo, ionico, di marmo della contrada Pizzuto, che veniva ad innestarsi nel corpo cilindrico dell'edificio. L'interno, che aveva tre file di palchi e un loggione e che poteva contenere 700 spettatori, era stato decorato da Carlo Mazziotta, Rocco Lentini e Santo Saporito.

La vivacità culturale della città in quel tempo è testimoniata anche dal fatto che nel 1896 uscivano a Trapani ben cinque settimanali, quotidiani a parte, e precisamente "*Il Mandracchio*", "*Il Corriere di Trapani*", "*L'Asino*", "*Il Crepuscolo*" e "*Il Turrigny*". E non dimentichiamo la presenza di figure quali il conte Agostino Pepoli, grande collezionista di opere d'arte, che, con instancabile impegno, rese possibile nel 1906 l'istituzione del prezioso *museo* che oggi porta il suo nome (4).

Ma già nella prima metà dell' '800 un altro grande trapanese, G.B. Fardella, aveva donato la propria ricchissima biblioteca alla città. La *Biblioteca Fardelliana* (5) costituisce ancora oggi motivo di orgoglio, per efficienza e qualità, della municipalità trapanese.

Tornando alle realizzazioni architettoniche del secolo scorso merita una particolare attenzione la palazzina in stile neo-gotico meridionale che Ignazio Florio fece costruire su progetto di G. Damiani Almeyda a Favignana (1878), in relazione alle attività legate alla pesca del tonno nelle acque delle Egadi. Tale qualificato intervento tuttavia non produsse esiti immediati in area trapanese.

In seguito alla sistemazione urbanistica del lungomare meridionale di Trapani con il viale Regina Elena, avvenuta dopo il 1870, sorse l'edificio dell'ex *Grand Hotel* ancora legato ad uno stanco storicismo stilistico. Nella piazza antistante troviamo il monumento a Garibaldi dello scultore ericino Leonardo Croce (1890), con il leone bronzeo accovacciato alla base dell'alto piedistallo.

Ancora una sistemazione urbanistica fine secolo è quella di piazza Vittorio

Veneto, posta quasi a cerniera tra il vecchio quartiere Casalicchio e la nuova espansione tardo-ottocentesca della città sull'asse di via G.B. Fardella.

Si crea così un sistema di spazi che accomuna in un unico discorso, abbastanza coerente, la piazza Vittorio Veneto, il giardino pubblico o *villa Margherita* e la piazza Vittorio Emanuele, con la sistemazione a verde e la grande vasca col gruppo scultoreo del *Tritone*, di Domenico Li Muli. Sulla prima piazza troviamo l'eclettico *palazzo D'Alì* (attuale Municipio) del 1904, il *palazzo della Provincia* (1878) dell'ing. N. Adragna Vairo, l'interessante edificio delle *Poste* (1927) e il *monumento ai Caduti* (Fonderia Lagana, 1923) dello scultore palermitano Antonio Ugo, riecheggiante ancora movenze liberty.

In tale contesto urbanistico così tipicamente ottocentesco la presenza del giardino pubblico riveste un ruolo fondamentale. Il progettista della *villa Margherita* (1878) aveva presenti le ultime realizzazioni palermitane del *Giardino Inglese* (1851) in via Libertà e del *Giardino Garibaldi* (1862) a piazza Marina, entrambi sorti su progetto di G.B. Filippo Basile. La villa infatti sviluppa, all'interno del suo perimetro rettangolare, una struttura dei viali mossa, con la presenza di una vasca-laghetto dall'irregolare disegno e grandi ficus, anche se il viale di accesso centrale suggerisce precise simmetrie.

L'altro giardino pubblico trapanese, il *Pepoli*, sorto davanti la chiesa dell'Annunziata, pur essendo più tardo e di dimensioni ridotte, presenta caratteri analoghi.

All'interno di quest'ultimo giardino fu inglobata una vasca circolare preesistente che fungeva in origine da abbeveratoio per gli animali. Cessata questa funzione, fu successivamente realizzata, nel 1901, a questo scopo una *fontana-abbeveratoio*, esterna ma prossima al giardino, di un certo interesse per la sua forma bizzarra lievemente moresca (ancora oggi esistente).

Tra gli isolati regolari dell'impianto viario dell'espansione ottocentesca della città, nei pressi della *Stazione ferroviaria* – edificio questo che ripete la consueta tipologia formale delle costruzioni analoghe del tempo – si trova *Villa Aula*, una elegante residenza unifamiliare costruita alla fine del secolo scorso per Gaspare Incagnone, amministratore dei Florio, e acquistata nel 1921 dalla famiglia Aula (oggi è sede prestigiosa dell'*Azienda Provinciale del Turismo*).

La costruzione si sviluppa ancora secondo gli schemi tipologici del secolo scorso, tuttavia all'interno presenta una interessante soluzione di passaggio al giardino e soprattutto si qualifica per le bellissime porte a vetri policromi piombati, realizzate negli anni '20 dagli artisti-decoratori palermitani P. Bevilacqua e S. Gregorietti (6). Coeve appaiono le porte a vetri del *palazzo* dei baroni *Adragna d'Altavilla*, sempre a Trapani. All'esterno la recinzione della villa mostra un originale disegno del cancello a ferro di cavallo, mentre sui due piloni che lo inquadrano sono due delicatissimi mazzolini di fiori scolpiti nella pietra.

Si tratta come vedremo di un motivo decorativo che rientra con poche varianti nel repertorio figurativo degli scalpellini che operavano a Trapani in quel tempo.

Ancora un'opera fine secolo, iniziata su progetto dell'ing. G. Manzo nel 1898, è il *villino Nasi* voluto dallo studioso trapanese Nunzio Nasi (7), che, avendo acquistato il terreno demaniale detto 'lo scoglio', vi realizzò questa particolare dimora.

Foto d'epoca ce la mostrano ad una sola elevazione col suo robusto bugnato in sintonia con la compattezza del volume, forato soltanto al centro dal pronao che protegge l'ingresso (8). Solo così una costruzione avrebbe potuto sfidare l'invernale forza delle onde marine; in quella stagione infatti era quasi impossibile raggiungere l'edificio, il quale era collegato alla terraferma da una sottilissima striscia di terra; oggi invece l'area di collegamento è molto più vasta.

Nei primi del '900 fu costruito un primo piano rientrante che accentua l'aspetto di piccolo fortilizio della costruzione in lotta con la furia degli elementi.

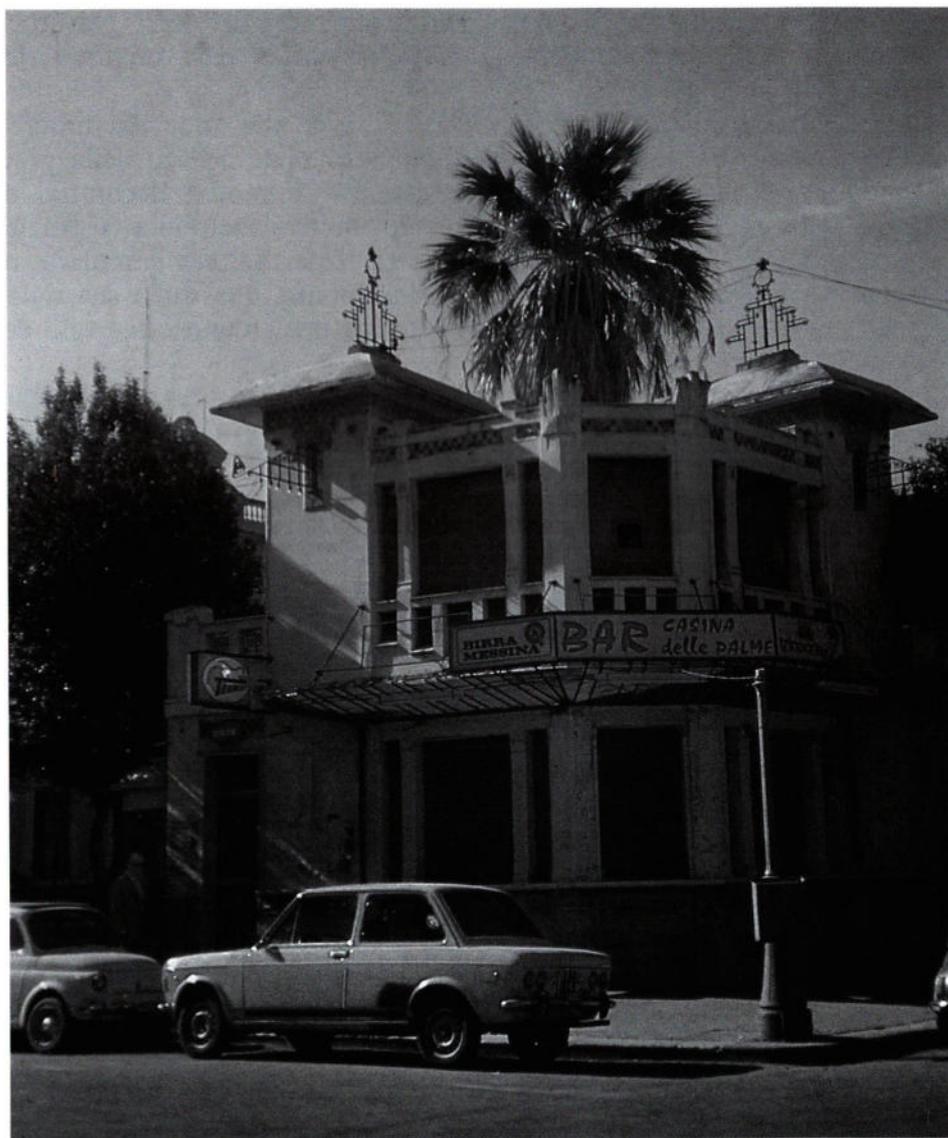
Il pittore palermitano Ettore De Maria Bergler in un piccolo olio (9) ha dipinto il villino, già con la sopraelevazione di un piano, nella sua eccezionale posizione sospesa tra cielo e mare. Sedili in pietra si trovano lungo il vialetto di accesso sul quale sorge anche una piccola cappella dalle linee vagamente *liberty*. Fino alla seconda guerra c'erano a decorare una piscina davanti a *villino Nasi* quattro cavalli di bronzo, come appare da una vecchia cartolina e come ancora qualcuno ricorda.

Nei primi anni del '900 lavorò a Trapani un allievo di Ernesto Basile, l'ing. Francesco La Grassa (10) di cui non si hanno molte notizie biografiche. Nel 1903 in un saggio giovanile "*Opere dei Della Robia in Sicilia*" il La Grassa rendeva omaggio ai suoi due maestri, mons. G. Di Marzo ed E. Basile, da lui definito 'insigne maestro del bello' (11). F. La Grassa costituisce indubbiamente la figura più avanzata di progettista nell'ambiente cittadino: così, quando il tipo di committenza gli consente libertà di movimento, riesce ad esprimersi a livelli notevolmente alti mostrando di aver compreso appieno la lezione dell'architettura moderna: dei volumi liberamente articolati nello spazio, al di là di rigide e desuete simmetrie, superando la costruzione dell'architettura per 'facciate', sperimentando inediti rapporti fra pieni e vuoti, e tra decori nei più vari materiali (stucco, pietra, majolica, mosaici, legni e ferri battuti).

Purtroppo la cronologia delle sue opere non è sempre certa in quanto, mancando una precisa documentazione, spesso, per quel che riguarda tutte le opere di questo periodo a Trapani, ci si affida a testimonianze orali, preziosissime ma la cui attendibilità è indimostrabile.

Sembra infatti che la sua prima opera trapanese, che contribuì a favorire il clima modernista della città, sia stata la villa D'Alì in via villa Rosina, realizzata prima del 1910.

Villa Laura D'Alì è un esempio raffinato di Liberty, ancorato a modi tipici del maestro Ernesto Basile, nella compattezza del volume, nel motivo del pilastro che supera il colmo del tetto, in molti dei dettagli decorativi, per poi differenziarsi per il gusto di una decorazione minuta che si stende in gran parte della superficie muraria. Lo stato di abbandono in cui oggi si trova ne consente una lettura molto parziale e limitata. Alcune foto d'epoca ci mostrano invece le linee armoriose dell'atrio d'ingres-



CASINA DELLE PALME - Trapani - Prima della eliminazione della pensilina
(foto di M.A. Spadaro)

so interno dove gli intagli nella pietra, il gioco dei ferri battuti, le ceramiche marcapiano e le vetrate policrome, concorrevano a dare un tono ricercato ad un insieme sicuramente riuscito.

Dello stesso progettista è la *villa Ricevuto*, alle falde del monte S. Giuliano, realizzata nel 1919. Più snodata nell'impianto planimetrico della precedente, nella massa volumetrica mostra una totale assenza di motivi decorativi di ascendenza floreale. Appare il tema della torre ad imprimere slancio alla costruzione la quale è dominata da una grande, stupenda finestra tripartita, semicircolare, motivo questo presente nelle principali opere di questo architetto, quasi una sua sigla costante.

All'esterno scaloni a rampe asimmetriche raccordano i dislivelli del terreno con abilità.

Un interessante edificio che si colloca tra l'arredo urbano e l'architettura per lo spettacolo all'aperto tipo *café chantal*, è lo *Chalet Fiorino* più noto come *Casina delle Palme*. Sorta su progetto del La Grassa nel 1922, è un'opera disinvolta nella concezione generale che attinge in certe parti, come nel caso delle torrette del palcoscenico, da esempi basiliani. La parte dell'edificio ad angolo smussato che dà sulla strada (oggi purtroppo privo della pensilina in ferro e vetro) presenta un armonioso gioco di aperture che costituiscono in fondo una delle note dominanti della composizione delle architetture del La Grassa. Il mosaico di piastrelle investriate, di gusto ormai decò, e gradevoli ferri battuti impreziosiscono quest'architettura per il tempo libero, tipologia edilizia così in sintonia con tempi, ormai trascorsi, quando una sosta allo "chalet della marina" costituiva un passatempo privilegiato.

Distrutto durante la guerra, fu ricostruito nel '46 dall'ing. Lipari che apportò modifiche alla primitiva struttura teatrale convertendola in cineteatro. Così ancora per alcuni anni la *Casina delle Palme* ha mantenuto la funzione di luogo di ritrovo dei trapanesi e centro di spettacoli; sul suo palcoscenico si sono esibite note compagnie di operetta e di varietà in genere.

Ernesto Basile nel 1918 è impegnato a Trapani al progetto di ampliamento della filiale della *Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele* (12), in via Garibaldi.

Possiamo considerare questo intervento come una lezione di compostezza e rigore, dove il disegno complessivo trova forza nell'accurato studio del dettaglio. Appare il motivo, tra l'altro nelle elaborate mensole dei balconi, delle volute a ricciolo sperimentale nel palermitano *chiosco Ribaudò* due anni prima (nel cui contesto tuttavia rispondevano ad una funzione strutturale e visiva di primaria importanza) e che ritroviamo sempre a Trapani nella *casa Di Maggio*, in via Spalti, del La Grassa, nella parte conclusiva del compatto volume.

Probabilmente, ancora una volta influenzato dal maestro, La Grassa semplifica, in questo caso, le linee architettoniche del corpo edilizio, limitandosi a determinare una vibrazione chiaroscurale attraverso una decorazione floreale nella parte alta dello spigolo bugnato dell'edificio.

Di incerta datazione è l'interessante *palazzo Montalto* in via XXX Gennaio,



CASSA DI RISPARMIO *Vittorio
Emanuele* - Trapani

secondo alcuni progettato dal La Grassa nel primo decennio del secolo. Il volume edilizio è movimentato al centro dalla presenza del bow-window, al primo piano, e dalla torre con la solita finestra ad arco tripartito, che creano in questo spartito centrale un serrato ritmo lineare degno di certe architetture di un maestro dell'*art nouveau*, il belga V. Horta. Anche lateralmente un terrazzo inserito al secondo piano crea una piacevole articolazione delle masse. Certi elementi decorativi di gusto decò, sembrano più tardi, mentre il pesante basamento bugnato rimanda alle eclettiche soluzioni del secolo precedente.

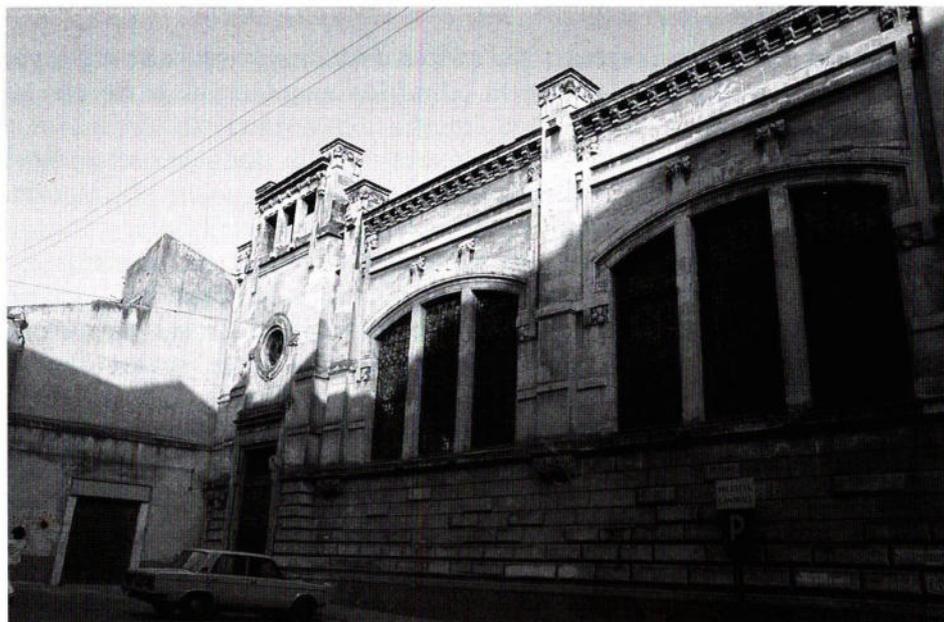
Probabilmente da collocare tra le prime opere del La Grassa è *casa La Barbera* (1904), in via Osorio 18, (di cui rimane il disegno originale del progetto della facciata) che risulta semplice nell'insieme ma ben controllata nella suddivisione verticale ottenuta con paraste che superano la cornice terminale dell'edificio. Gradevoli appaiono i motivi decorativi delle inferriate dei balconi e i dettagli floreali inseriti nelle lunette sulle aperture.

Il *palazzo delle Poste*, in viale Regina Margherita, iniziato nel 1924 ed ultimato nel 1927 (con un costo complessivo di L. 2.800.000), costituisce l'ultima opera trapanese del La Grassa prima del suo trasferimento a Roma, dove coprì l'incarico di ingegnere capo del Comune. In questo intervento egli mostra di saper dominare con abilità anche un edificio di notevoli dimensioni, ed anche se l'opera si colloca ormai nel clima culturale determinato dal 'regime', La Grassa non abbandona le suggestioni formali del Modernismo, per aderire (come avvenne in quasi tutta l'Italia) al Classicismo di Stato. Forse a Roma, città che egli frequentava anche prima di trasferirvisi definitivamente, erano continuati i contatti col Basile mentre questi era impegnato nel grande cantiere di Montecitorio, completato proprio nel '27, e il cui progetto sfuggiva abilmente alla retorica fascista, come poche altre realizzazioni del tempo.

Nell'insieme il *palazzo delle Poste* di Trapani lascia affiorare un gusto coloniale vagamente moresco. Le tre elevazioni sono ritmate in 15 scomparti archiacuti incassati, includenti le aperture; nella parte centrale si appoggia il portico d'ingresso aggettante, con colonne binate al centro tra due pilastri: nel complesso è un elemento privo dell'agilità che caratterizza l'intero edificio.

Le finestre risultano sempre tripartite, stilema tipico del La Grassa, che rielabora in modo personale un elemento usato anche dal Basile (centrale elettrica di Caltagirotte). L'edificio ha un coronamento traforato che si interrompe in due parti laterali elevate con rilievi raffiguranti ali dove si legge la data di inaugurazione del palazzo. Tra gli altri dettagli decorativi sono presenti buste, telefoni, campanelli e fili, tutto inerente al tema delle comunicazioni a distanza. Va ricordato anche l'impegno del La Grassa in campo urbanistico, avendo egli partecipato alle già ricordate sistemazioni della 'passeggiata alla Marina' ossia il viale Regina Elena e del prolungamento della via G.B. Fardella nel territorio ericino.

Tra gli altri progettisti che hanno firmato opere di un certo interesse, abbiamo



CENTRALE ELETTRICA - Caltagirone
(foto di M.A. Spadaro)

già ricordato l'ing. Manzo autore del *villino Nasi*, egli firmò anche la *casa Occhipinti* in via Ammiraglio Staiti, realizzata nel 1912.

L'edificio nel 1919 divenne sede della SIES (Società Italiana Estrazione Sale), con probabili rimaneggiamenti dovuti al La Grassa.

È nel dettaglio decorativo che si riscatta qualitativamente la *casa Occhipinti*, per tanti versi convenzionale: un palazzetto a tre piani con la parte centrale a balconi. Le mostre delle finestre, con linee appena rilevate sulla muratura, propongono il tipico movimento a "colpo di frusta", emblematico stilema *art nouveau*, mentre inserti di piastrelle policrome e rilievi floreali creano vibrazioni cromatiche e chiaro-scureali gradevolissime.

La parte centrale termina con un fastigio, appena rialzato sul resto della facciata, di elegante disegno.

Potrebbe attribuirsi allo stesso progettista l'edificio sito ad angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Mancina, per chiare analogie formali con *casa Occhipinti* soprattutto nel coronamento conclusivo del volume edilizio.

Un curioso fatto architettonico è quello costituito dal *villino Platamone* in via A. Amaro (1898). In realtà non è l'unico esempio in Sicilia di edificio direttamente ispirato a quell'affascinante dimora palermitana dei Florio all'Olivuzza, progettata da E. Basile e di cui si è detto. A questo proposito ricordiamo i *villini Pancari* a Catania (arch. Lanzerotti) e *Greco* a Milazzo (arch. D'Andrea). Il motivo dello spiovente che aggetta su una finestra orizzontale con colonnine e le varie torri asimmetriche sono

tra gli elementi più ricorrenti. Nel *villino Platamone* vediamo riproposto il timpano con il tetto aggettante e la torretta cilindrica angolare. A parte ciò la costruzione è abbastanza bloccata.

Graficamente interessanti sono invece i giochi dei ferri battuti lievissimi e spesso ridotti a lamine sottili secondo una tecnica, dai particolari effetti, usata di frequente a Trapani e che si ritrova raramente nel capoluogo dell'isola.

Due autentici gioielli del Liberty trapanese sono certamente la *casa Ferrante* in via Vespri e la *cappella Stefano Adragna* nel cimitero cittadino. La cappella, progettata dall'ing. Nicola Adragna Vairo intorno al 1916, è un sofisticato oggetto privo del carattere a volte lezioso del gusto floreale. La volumetria compatta con cupola centrale è concepita come un monolite ed è sottolineata da fasce a rilievo e da croci con piastrelle in majolica. Una inquietante simbologia emerge dalla presenza dei gufi in terracotta che scrutano inesorabili dall'alto ricordando la viennese *Casa della Secessione* (13).

In questo caso i motivi *liberty* non costituiscono una semplice patina superficiale di decorazioni, ma agiscono strutturalmente proponendo uno sviluppo delle linee di forza, all'interno delle masse murarie che esprimono quel dinamismo tipico delle più riuscite architetture del Modernismo internazionale. Da Horta a Olbrich, da Machin-tosch a Basile il nervoso svolgersi delle linee, articolanti i volumi, risolve, in senso direi quasi organico, l'architettura, esplicitando, forse ancor prima che ciò si verifichi effettivamente a livello di struttura intelaiata in cemento armato, quella continuità formale-strutturale allo stesso tempo, che costituiva uno dei nodi problematici fondamentali dell'architettura dell'epoca: risolvere a livello estetico l'impasto amorfo del calcestruzzo armato.

Alcuni di questi caratteri si ritrovano anche nella *casa Ferrante*, in via Vespri 118, realizzata dai fratelli Ferrante, capimastri dalla personalità a quanto sembra spregiudicata, i quali disponevano di una cultura architettonica aggiornata, derivante da viaggi a Roma e in Francia. Inoltre collaboravano con l'arch. La Grassa, loro punto di riferimento sul piano progettuale. Essi erano portati alla scultura ottenuta dall'impasto cementizio. Evidentemente si erano inseriti in quel dibattito, nato proprio in Francia, sulle potenzialità espressive del calcestruzzo. La *casa Ferrante* risale al 1911 e presenta in facciata una struttura modulare: un quadrato diviso in nove parti sormontato al centro da un elemento isolato. I quattro pilastri che scandiscono in verticale le parti superano le linee orizzontali conclusive dell'edificio. Su questo schema di base si inseriscono al centro di ogni modulo le aperture, con balconi al primo e secondo piano, con elaborate soluzioni formali quali le eleganti cornici delle finestre, le complesse mensole e i ferri battuti dei balconi e l'inserimento di preziose ceramiche policrome. Alle falde di Monte S. Giuliano i Ferrante avevano costruito un loro villino, riprendendo gli stilemi usati nella casa di via Vespri.

Di qualche anno posteriore è la *casa Panfalone* (1918), nella Salita Sant'Anna, realizzata dagli stessi Ferrante. Si tratta di una minuscola costruzione ad una sola

elevazione con un portone tra due finestre dove ritornano, in tono minore, motivi decorativi della *casa Ferrante*.

Lo sperimentalismo nel campo dei sistemi costruttivi condurrà i Ferrante a realizzare nel 1934 la cosiddetta *Casa Rossa*, sempre in via Vespri, con criteri antisismici, ossia con un uso ormai ortodosso del cemento armato. D'altra parte la bizzarra espressione stilistica di questo edificio lascia intendere il disorientamento verificatosi in un periodo complesso e contraddittorio come erano appunto gli anni '30. Le grandi conquiste dell'architettura in campo nazionale ed internazionale non erano minimamente avvertite in zone di provincia.

Infatti, ancora dopo il 1930, l'ing. S. Marascia progettava a Trapani l'eclettico *palazzo dei Mutilati* in piazza Generale Scio, nel cui ampio prospetto vengono rielaborate memorie stilistiche tratte dal medioevo meridionale, forse eco della *palazzina Florio* a Favignana di cui si è detto. Il palazzo, nella cui facciata gli inserti di piastrelle decò propongono note cromatiche, in origine aveva subito alle spalle il mare.

Un cenno a parte merita un interessante edificio sorto intorno agli anni '20, l'*Hotel Igiea*, incastonato nell'irregolare tessuto viario del centro medievale di Erice, in via Generale Salerno 55. L'elegante prospetto, nel quale sono presenti espliciti riferimenti al Liberty palermitano, si incurva per seguire il movimento della via; esso risulta ad una sola elevazione sulla strada e a tre piani sul lato del giardino, data la varia altimetria del sito.

Per concludere questa lettura del Liberty trapanese occorre sottolineare che, al di là del linguaggio colto di Francesco La Grassa e di certe punte di interesse raggiunte da professionisti come l'ing. Adragna o semplici capomastri come i Ferrante, poiché i decori floreali piacevano a molti, esiste tutta una edilizia minore che non trascura il gusto del dettaglio, magari su facciate rimaste prive di intonaco. Non troveremo in questi esempi né invenzioni originali dal punto di vista tipologico né sviluppi volumetrici arditi: sono opere che rimangono legate a bloccate simmetrie ed a tipologie consuete (14).

Particolarmente degna di nota è *casa Agueci*, in via S. Michele, che con i suoi 'freschissimi' mazzolini di fiori sulla porta e sui balconi, ci fa capire quanto fosse sentita soprattutto a livello artigianale la musicale armonia del Liberty. Spesso in città si trova un particolare tipo di mensola da balcone con un dinamico motivo sfaldato che è presente nella *casa Di Bartolo*, in via Fardella, dove sono da ammirare anche i ferri battuti delle ringhiere, insieme a quelli già ricordati di *casa La Barbera*.

Nella facciatina di *via Carolina* delicati rilievi *liberty* - i quali erano spesso realizzati in cemento, per cui sono ridotti in pessime condizioni - incorniciano le aperture. Ancora i *palazzetti* in corso Vittorio, via Libertà, via Torrearsa, la *mostra* di bottega in via Giudecca e le *finestre* in via Staiti, sono esempi di quella capillare diffusione del gusto di cui si diceva, e che ha avuto una lunga durata nel tempo, a causa di quel processo di lenta emarginazione economica e culturale a cui andava

incontro l'isola ed in particolare Trapani, città peraltro gravemente danneggiata dai bombardamenti dell'ultima guerra. La ricostruzione prima e lo sviluppo successivo, fino ai nostri giorni, non sono stati esenti dai vizi di una speculazione edilizia poco attenta alla reale qualificazione di una città moderna, fenomeno negativo a cui sono sfuggite solo poche città in Italia.

Le riflessioni qui presentate sullo sviluppo – tutto sommato qualificato – di Trapani tra la fine dell' '800 e i primi decenni del nostro secolo, costituiscono il segno di una inversione di tendenza, che si registra da qualche tempo a livello nazionale, per una presa di coscienza collettiva sui reali valori storico-architettonici di una città, nella prospettiva di uno sviluppo urbanistico rispettoso di quei valori.



MOSTRA DI BOTTEGA - Trapani
Via Giudecca, 16

NOTE

ERNESTO BASILE ARCHITETTO

(1) Questo stile raffinato, fluido, lineare, espressione della classe borghese al potere, ha assunto diverse denominazioni nei vari paesi europei: *Liberty* in Italia, *Art Nouveau* in Belgio e in Francia, *Modernismo* in Spagna, *Secessione* in Austria, *Stile nuovo* in Inghilterra e *Jugend stile* in Germania. Gli architetti operavano su tutte le scale di intervento, dagli arredi al disegno delle città, proponendo preziosismi decorativi che qualificavano l'architettura con la riscoperta di tecniche artigianali come il ferro battuto, la majolica, il mosaico, le vetrate e così via, secondo uno dei principi del Modernismo (dizione che accomuna tutti i vari movimenti) mutuato dalle teorie di William Morris. La sua rivalutazione, tutto sommato recente, è in relazione a quel ripensamento sulle origini dell'architettura moderna, troppo spesso, nei decenni passati, identificata con il funzionalismo razionalista.

(2) Si veda G. Pirrone, *Palermo Liberty*, Caltanissetta 1971; A.M. Damigella, *Il Liberty nella Sicilia orientale, in Situazione degli studi sul Liberty*, Firenze 1974; R. Bossaglia, *Il Liberty siciliano*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981; A. Rocca, *Il Liberty a Catania*, Catania 1984; E. Rizzo-M.C. Sirchia, *Sicilia Liberty*, Palermo 1986.

(3) Sulla colta e complessa personalità di G.B.F. Basile si veda A. Samonà, *G.B. Filippo Basile, la cultura e l'opera*, Palermo 1983; S. Troisi, *I Florio e la cultura artistica in Sicilia tra Ottocento e Novecento*, in *L'età dei Florio*, Palermo 1986.

(4) Si veda AA.VV., *Ernesto Basile architetto*, Milano 1980; S. Troisi, *op. cit.*; Ingria-Riccobono-Spadaro, *E. Basile e il Liberty a Palermo*, Palermo 1988.

(5) A.M. Fundarò, *Il concorso per il teatro Massimo di Palermo*, Palermo 1974; G. Pirrone, *Il teatro Massimo di G.B.F. Basile a Palermo*, Roma 1984.

(6) Sulla realizzazione della via Libertà e del Giardino Inglese si veda A.J. Lima, *Palermo: via Libertà 1848/1851*, in *Storia dell'urbanistica*, 2/3, Anno II, Gennaio/Dicembre 1982; G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Milano 1989.

(7) Gli interni del villino Florio furono distrutti da un incendio nel 1962. L'edificio demaniale, affidato da anni all'Ente ville, è oggi in stato di abbandono. Riportiamo la recentissima notizia (Giornale di Sicilia del 6/2/1992) relativa alla destinazione del villino Florio a Museo del liberty, decisione presa dalla presidenza della Regione Siciliana.

(8) G. Pirrone, *Villino Basile*, Roma 1981.

(9) Esistono dei precedenti esempi di revival moresco a Palermo quali il palazzo Forcella-Baucina-De Seta (1835) che aveva una sala "dell'Alhambra" e il padiglione, attribuito a G.B.F. Basile, nel Giardino inglese. Sull'importante significato culturale ed economico dell'Esposizione Nazionale di Palermo del 1891/92 si veda U. Di Cristina-B. Li Vigni, *L'Esposizione Nazionale*, Palermo 1988; *L'Esposizione Nazionale di Palermo nelle corrispondenze coeve a The Times di Londra*, Palermo 1991; AA.VV. *1891/92 l'Esposizione Nazionale di Palermo*, in *Kalòs*, supplemento al n. 2, marzo/aprile 1991; E. Mauro, *Eclettismo e normativa nei padiglioni di E. Basile*, in *Nuove Effemeridi*, Anno IV, n. 16, Palermo 1991, pp. 65-68.

(10) Si veda P. Collins, *La visione di una nuova architettura*, Milano 1965.

ERNESTO BASILE DESIGNER

(1) Si veda E. Castelnuovo, V. Gregotti ed altri, *Storia del disegno industriale*, Milano 1990.

(2) Sull'argomento si veda G. Pirrone, *Ernesto Basile designer*, in *Comunità*, n. 128, maggio-aprile 1965; E. Sessa, *Mobili e arredi di Ernesto Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980; I. De Guttry-M.P. Maino, *Il mobile liberty italiano*, Bari 1983; E. Sessa, *La ditta Golia e la cultura dell'abitare a Palermo*, in *Nuove Effemeridi*, Anno IV, n. 16, Palermo 1991, pp. 69-79.

(3) Tra le numerosissime pubblicazioni che esaminano gli aspetti internazionali del design modernista ricordiamo: S. Tschudi-Madsen, *Fortuna dell'art nouveau*, Milano 1967; Lara Vinca Masini, *L'art nouveau*, Firenze 1976; AA.VV. *Le arti a Vienna*, Milano 1984; *Museo d'Orsay-Guida*, Parigi 1988.

(4) In entrambi i casi gli arredi furono realizzati dalla Ducrot (ricordiamo che gli interni di villa Florio sono stati distrutti da un incendio nel 1962). S. Martorella realizzò i ferri battuti del villino Florio. Nell'Hotel di villa Igica gli arredi delle camere erano in stile, mentre nei saloni di rappresentanza si viveva in pieno l'atmosfera liberty.

(5) La rivista *The Studio* 30 n. 127 ottobre 1903, nell'articolo *A.W.R.S. Sicily* descrive la Sicilia come un perfetto centro di arte applicata, dedicando ampio spazio all'opera di E. Basile. M. Nicoletti scrive: "E. Basile nell'Esposizione di Torino (1902) con lo 'studio' mostra di non avere precedenti in Europa e tantomeno nell'Italia dei barocchismi degli Zen, dei Lauro, dei Bugatti o dei Moretti. Vi si accostano Rigotti, Cometti e D. Cambellotti, ma il solo paragone calzante è Thonet", [*L'architettura liberty in Italia*, Bari 1978, p. 194].

(6) A Roma la ditta Ducrot a partire dal 1910 aprì due punti vendita in via Condotti e in via del Tritone, anche per seguire da vicino la realizzazione degli arredi del Parlamento. Altri punti vendita, oltre che a Palermo, erano a Milano e a Napoli.

(7) E. Basile forniva anche dei disegni per la fabbrica di ceramiche dei Florio a Palermo, nota in particolare per le bellissime ceramiche bianche. Basile disegnò anche piastrelle da lui stesso usate nell'architettura. Tra gli oggetti ricordiamo il disegno dell'elegantissima coppa in ceramica per Vincenzo Florio (1906).

IL LIBERTY A TRAPANI

(1) Cfr. "*Rivista industriale, commerciale e agricola della Sicilia*", Milano 1903, ristampa in anastatica, Palermo 1984. Si veda anche M. Serraino *Storia di Trapani*, vol. II, Trapani 1976.

(2) La funivia di collegamento Trapani-Erice venne realizzata nel 1956 ed ha funzionato fino al 1980. Oggi l'impianto è in stato di abbandono.

(3) Cfr. AA.VV. *Architettura e arte nel centro storico di Trapani*, Trapani 1982, p. 53.

(4) Sulla storia del museo si veda V. Scuderi, *Il museo nazionale Pepoli in Trapani*, Roma 1965, e V. Abbate, *Il museo e le sue collezioni*, in *Museo Pepoli*, Palermo 1991, pp. 14-59.

(5) La Biblioteca Fardelliana è ospitata nell'ex chiesa di S. Giacomo Maggiore (sec. XVIII) nel largo omonimo.

(6) Sull'attività svolta nel campo della decorazione da P. Bevilacqua e S. Gregoriotti si veda A.M. Ruta, *I Gregoriotti e i Bevilacqua*, in *Palermo Locus Solus*, Genn. 1988, n. zero; A. Rizzo, *Inediti da scoprire*, in *Palermo* mensile della provincia, n. 12, Dic. 1990.

(7) Un interessantissimo ritratto del deputato Nunzio Nasi, conservato nei depositi del Museo Pepoli di Trapani, è stato recentemente attribuito a Giacomo Balla, uno dei maestri del Futurismo italiano [G. Bongiovanni, *Aspettando Futurballa*, in *Art e Dossier*, n. 64, Gennaio 1992]. L'opera, che si colloca nella fase precedente l'esplosione futurista, risale al 1902, epoca in cui il Nasi fu a Roma ministro della P.I. (1901-1903). Il dipinto è stato conservato a Villa Aula fino al 1976, anno in cui la Sig. Leonarda Aula Piacentino lo donò al museo.

(8) Sulla trabeazione del prospetto si legge la seguente iscrizione: "*In questo scoglio che asilo di pace invano ispirò nella tormentata sua vita, aleggia lo spirito di Nunzio Nasi, continua i suoi colloqui con Dio, col mare, con la posterità*". L'edificio, proprietà della Provincia dal 1960, è sede dell'Istituto di biologia marina della Libera Università di Trapani.

(9) Cfr. AA.VV., *Ettore De Maria Bergler*, Palermo 1988, p. 159. La datazione proposta (1878) non è accettabile in quanto la sopraelevazione del villino, registrata nel piccolo olio, fu eseguita nei primi del nostro secolo.

(10) Cfr. S. Caronia Roberti, *E. Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo 1935, p. 85. Inoltre il Prof. R. Calandra ricorda che 'Ciccio' La Grassa frequentava il gruppo palermitano dei giovani allievi di Basile, tra i quali era il padre Enrico Calandra.

(11) Il saggio è conservato alla Biblioteca Fardelliana di Trapani.

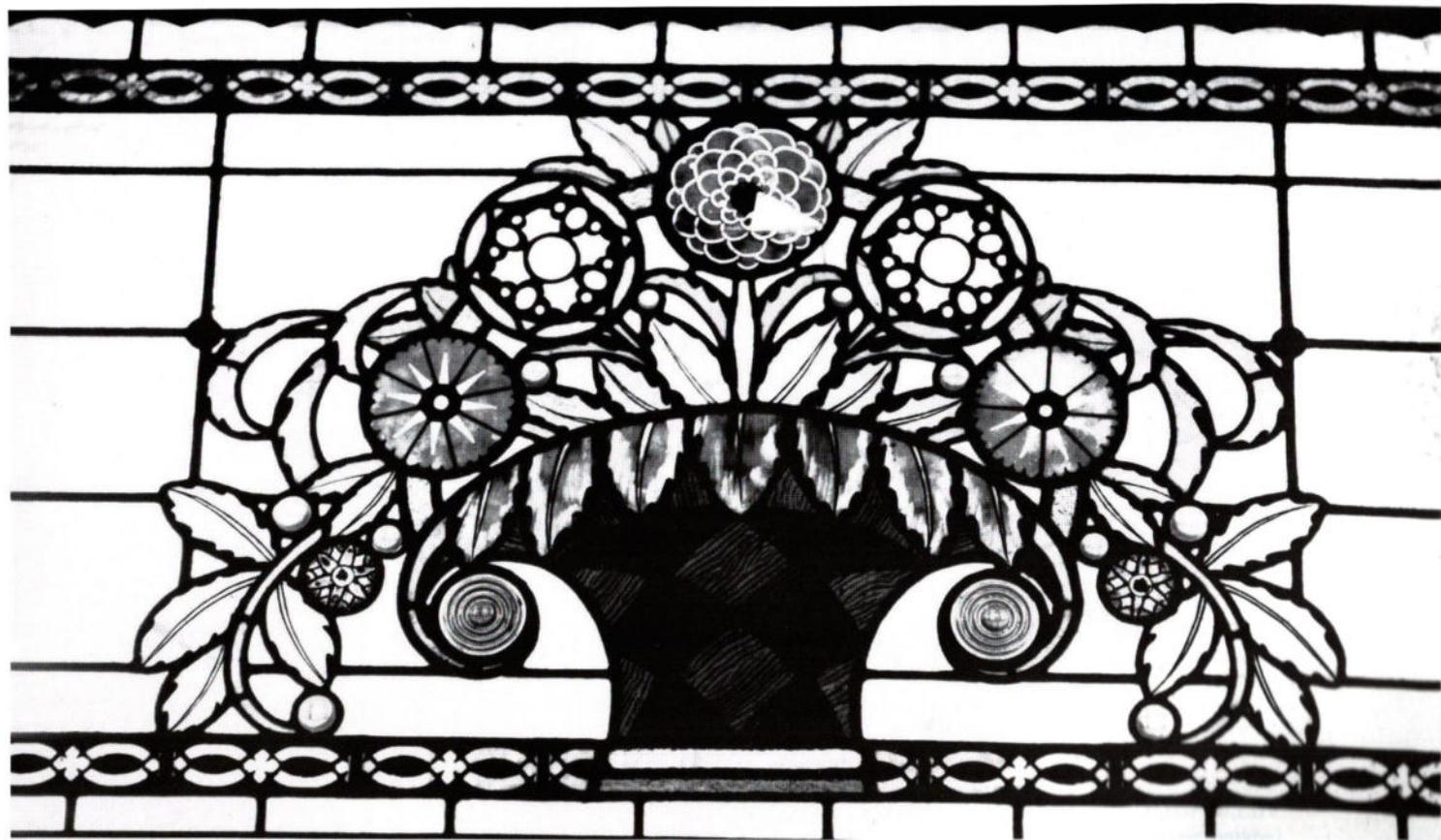
(12) Cfr. AA.VV., *Ernesto Basile*, Milano 1980, p. 246.

(13) Cfr. E. Rizzo-M.C. Sirchia, *Il Liberty nella provincia di Trapani*, in *Sicilia Liberty*, Palermo 1986, p. 52.

(14) Poco si sa sugli architetti che hanno realizzato a Trapani i numerosi edifici sorti nei primi del '900. Tra i nomi di copomastri troviamo M. Cavarretta, N. Marrone, M. Giannetti e P. Monaco. Tra gli architetti possiamo ricordare G. Giurlanda e F. Raimondi e l'ing. G. Genovese, quest'ultimo autore del progetto (1926) non realizzato di un "*Bagno delle ninfe*" [R. Manuguerra-L. Scavone, *Tesi di Laurea sul Liberty a Trapani*, Fac. di Architettura di Palermo, a.a. 1986-87, relatore prof. A.M. Sciarra].

ALBUM DEL LIBERTY

di *Lina Novara*





CAPELLA

Villino Nasi

Nel 1898 il deputato trapanese Nunzio Nasi fece erigere su "lo scoglio", un terreno demaniale da lui acquistato e situato in mezzo al mare, nell'estrema punta ovest della città, un villino ad una sola elevazione e rivestito in bugnato, progettato dall'ingegnere Giuseppe Manzo. Circa dieci anni dopo fu realizzato il piano superiore e costruita, un po' distanziata, la piccola cappella dalle linee vagamente *liberty*.

Alcuni dettagli decorativi interni del villino e gli affreschi di una stanza hanno inoltre chiari riferimenti al gusto *liberty*.

Suppellettoni 1913 La guerra 1914-1918
della famiglia Nasi

VILLA AULA - Vetrata (particolare)
(pagina precedente)



PALAZZO MUTILATI

Piazza Generale Scio 5

Occupa con il suo volume compatto e rigoroso tutto il lato sud della piazza Generale Scio e comprende l'intero isolato tra la stessa piazza, il viale Duca d'Aosta e le vie Cristoforo Colombo e Cappuccini.

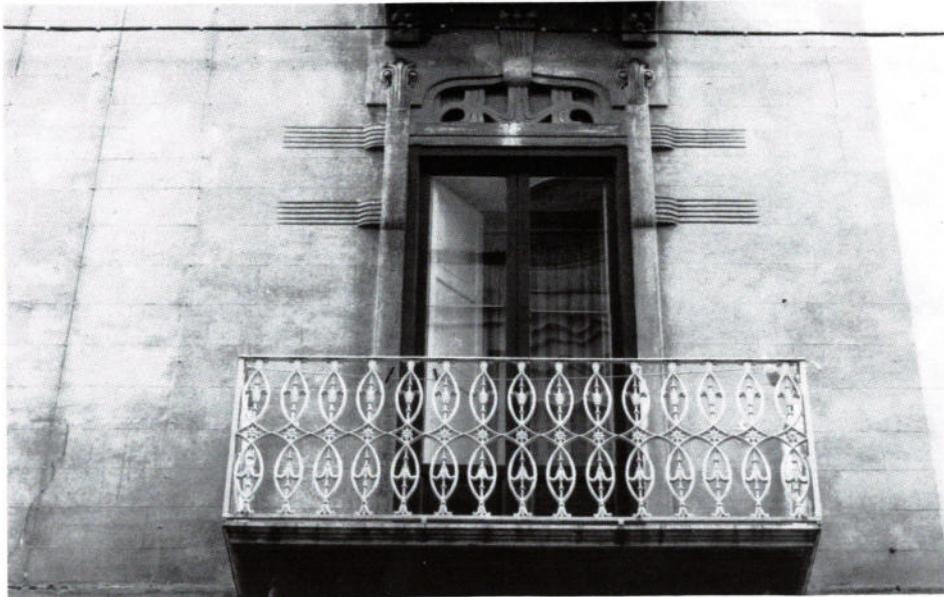
Fu realizzato dopo gli anni trenta su progetto dell'ingegnere Salvatore Marascia su di una zona di mare che era stata prosciugata tra il 1925 e il 1930; per questo motivo i trapanesi non apprezzarono l'operato del Marascia, temendo uno sprofondamento dell'edificio.

L'ingegnere, volendo forse ripetere l'esperienza del Basile a Villa Igea a Palermo, ritorna agli stili del passato e pone sulla facciata colonne, archi a tutto sesto o ad ogiva con ghiere profilate, moreschi e fortemente ribassati. Ma i risultati sono mediocri e il grande edificio, con massa mediana inclusa fra due rigorosi corpi laterali, appare più orientato verso l'eclettismo di fine Ottocento che verso il Modernismo. Qualche accenno a quest'ultimo gusto comunque si nota nelle decorazioni floreali, poste sopra gli archi ribassati, e nella presenza di mattonelle maiolicate come fregio.

tra 1927 e 1931

*in una zona edificata dal Mare di fronte al Gruppo Cappuccini
edifico a tre piani in stile eclettico*

*1900 in stile barocco e barocchetto e nella
edifico in stile eclettico del periodo*



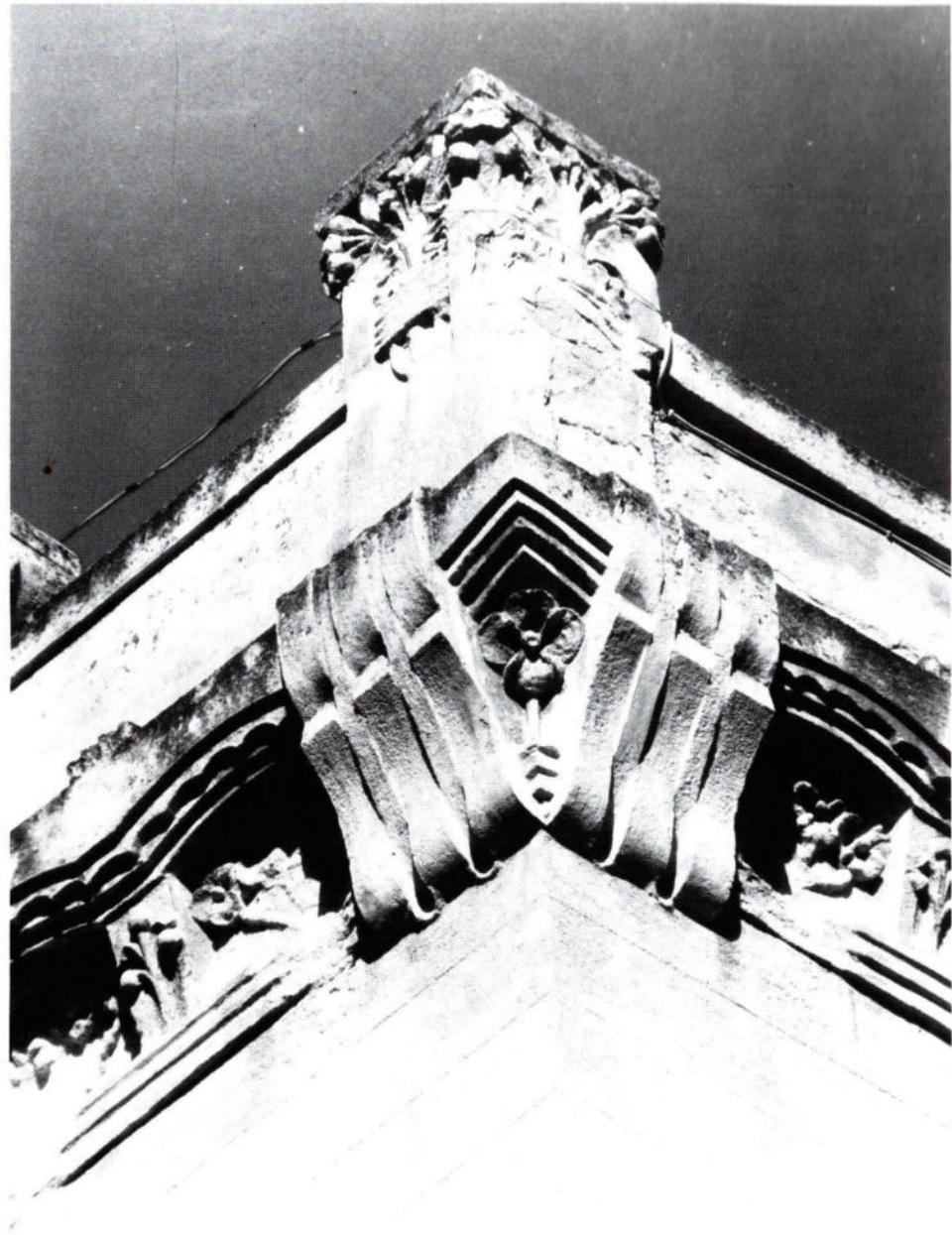
PROSPETTO

Corso Vittorio Emanuele 24

La facciata di un edificio posto ad angolo tra corso Vittorio Emanuele e via Mancina, si presenta nella parte prospiciente il corso più sobria rispetto a quella su via Mancina, dove si apre l'ingresso, nella quale la decorazione si limita alle aperture, del primo piano.

Tutti i balconi che si affacciano su corso Vittorio hanno, invece, mostre chiaramente influenzate dal gusto *liberty*. Entrambe le facciate sono coronate da un fregio continuo a metope floreali con pilastri che si elevano al di sopra di esso. I fiori contenuti nelle metope richiamano il linguaggio decorativo del coronamento di casa Agueci, mentre i nastri sfrangiati, che tendono a prolungare in orizzontale le mostre delle finestre, fanno venire in mente un simile motivo presente nei portali di piano terra di casa Occhipinti.

Non conosciamo l'autore del progetto, che con molte probabilità potrebbe essere individuato nell'ingegnere Giuseppe Manzo, ideatore di casa Occhipinti. È comunque fuor di dubbio che il progettista abbia avuto presenti le decorazioni di casa Utveglio e di villino Ida, opere palermitane di Ernesto Basile. Un gusto particolarmente raffinato denotano inoltre alcuni piccoli dettagli decorativi: il fiorellino posizionato proprio nell'angolo del coronamento e i tulipani applicati sulla grondaia e sulle mensole dei balconi dell'ultimo piano.



SOLUZIONE D'ANGOLO - Corso Vittorio
Emanuele, 24



GRONDAIA E FREGI FLOREALI
Corso Vittorio Emanuele, 24



CASINA DELLE PALME

Piazza Carlo Alberto Dalla Chiesa

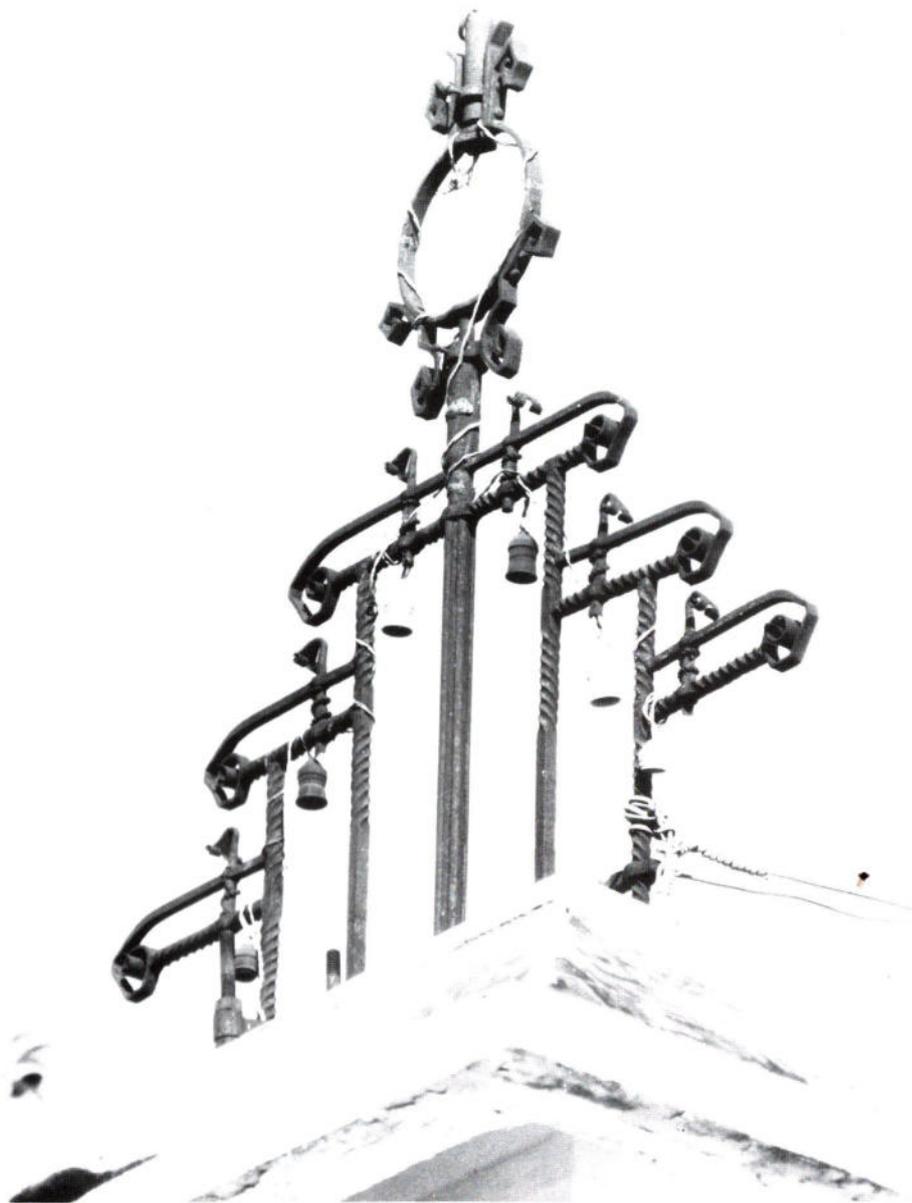
Due corpi architettonici, un palcoscenico isolato e una struttura autonoma, posta ad angolo, costituiscono una delle più interessanti manifestazioni del *liberty* trapanese.

Il complesso fu ideato da Francesco La Grassa nel 1922, ma venne ricomposto nel 1946, dopo i danni bellici subiti, dall'ing. Lipari che vi apportò delle modifiche, mantenendo comunque, nelle linee generali, l'impostazione data da La Grassa.

Il linguaggio di questi è facilmente riconoscibile in vari elementi tratti dal repertorio basiliano come il palco con torrette, che vagamente richiama il palco dello Stand Florio di Palermo (1905), non realizzato, o come il fregio con metope floreali che rimanda a villa Fassini di Palermo (1906), oggi distrutta.

Il motivo poi della partitura delle aperture, caro a La Grassa, ma sempre di derivazione basiliana, ci fa pensare agli esempi trapanesi del palazzo delle Poste, del villino Ricevuto, di palazzo Montalto.

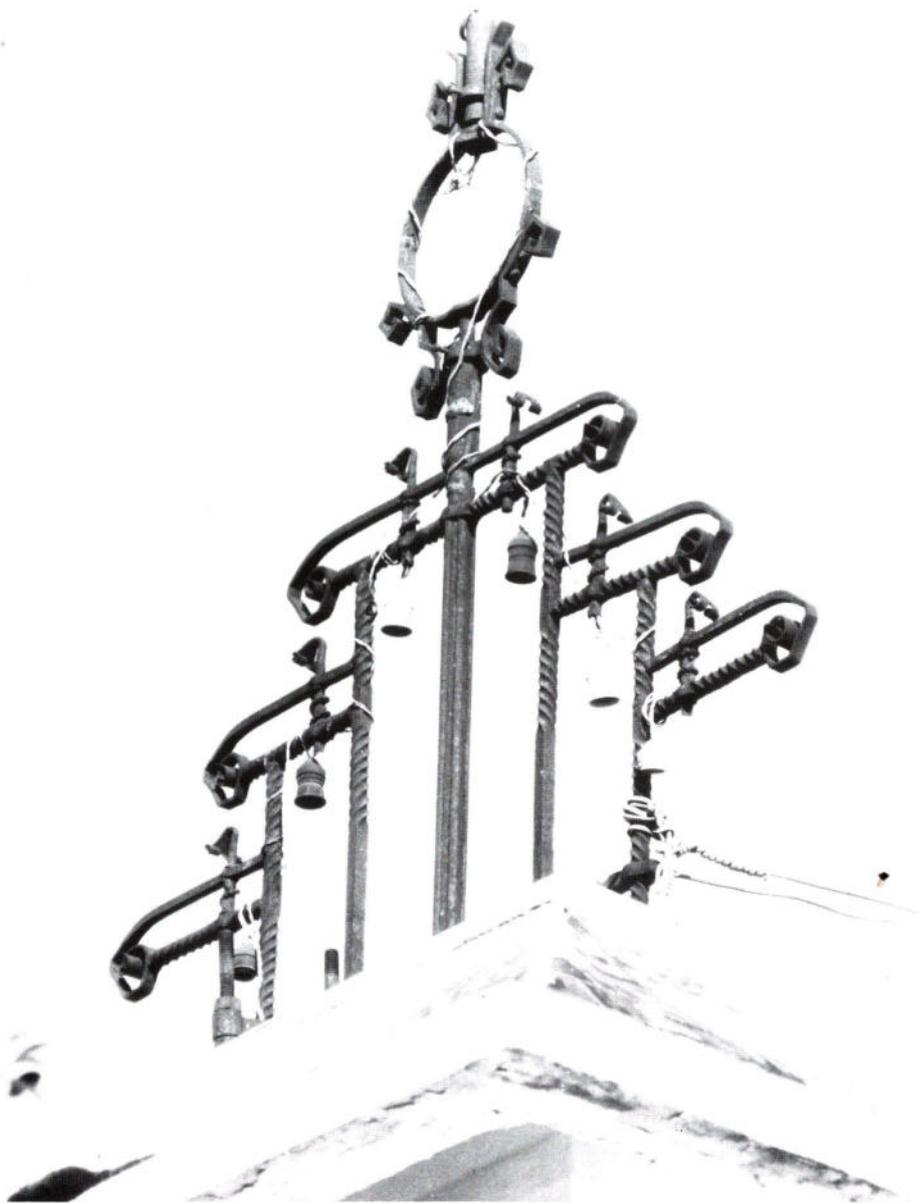
Indubbiamente va a La Grassa il merito di essere riuscito ad equilibrare e armonizzare tutto l'insieme, operando quella fusione fra struttura e ornato che era una delle caratteristiche fondamentali dell'*art nouveau*; mattonelle invetriate, ferri battuti, decorazioni floreali e vetri si inseriscono infatti, perfettamente, tra le strutture creando un insieme di raffinata eleganza.



CASINA DELLE PALME - Fregio



CASINA DELLE PALME - Palcoscenico



CASINA DELLE PALME - Fregio



CASINA DELLE PALME - Palcoscenico



CASA OCCHIPINTI - Coronamento
(particolare)

CASA OCCHIPINTI

Via Ammiraglio Staiti 23

Fu fatto edificare da Giuseppe Occhipinti su progetto dell'ingegnere Giuseppe Manzo, nel 1912. Durante gli eventi bellici dell'ultima guerra subì gravi danni, ma fortunatamente la facciata rimase integra.

Nella stesura di essa il progettista pervenne a risultati compositivi simmetrici, dettati forse da un atteggiamento un po' tradizionale che gli fece prediligere l'aggetto del settore mediano e l'organizzazione rigorosamente allineata dei balconi. Più orientato verso l'*art nouveau* appare invece nella tendenza a fondere struttura e ornato: la superficie tersa ed essenziale della facciata si qualifica infatti per l'applicazione di mattonelle invetriate, di mazzolini di anemoni o di margherite, per le sagome di una frusta agitata nell'aria che assumono le mostre delle aperture del secondo piano.

Sull'intera composizione che ha sviluppo verticale, a prevalere sono le membrature orizzontali – con cornici marcapiano, balconi continui, tratti di trabeazione – forse motivate dalla volontà di dilatare lo spazio, mentre gli elementi verticali si riducono a due pilastrini che delimitano (in alto) il settore centrale, terminante con un fastigio di elegante disegno che vagamente si ispira al motivo ideato dal Basile per il prospetto della Mostra Internazionale di Venezia (1905). Alla casa Utveggio dello stesso Basile fanno inoltre riferimento alcuni elementi dei fastigi dei balconi.

Le ringhiere in ferro sono del 1960 e sostituiscono quelle originarie in cemento.

All'interno degna di nota è la ringhiera della scala.



CASA OCCHIPINTI - Prospetto



CASA AGUECI - Coronamento
(particolare)

CASA AGUECI
Via S. Michele 15

La facciata ha maggiore sviluppo in verticale e presenta le aperture sistemate in rigorosa simmetria, su tre piani.

Al piano terreno, tra le bugne dello zoccolo, si aprono due portali con identici fastigi terminanti in un ricco mazzo di fiori stilizzati, a otto petali. L'ingresso è arricchito da una raffinata inferriata a colpi di frusta che fanno da contorno alla lettera A, posta nel settore mediano, iniziale del cognome dell'originario proprietario, Antonio Agueci.

Questa soluzione dell'ingresso, con portoncino di legno contornato da inferriata, risulta unica nell'ambito cittadino e introduce un elemento insolito nel lessico locale.

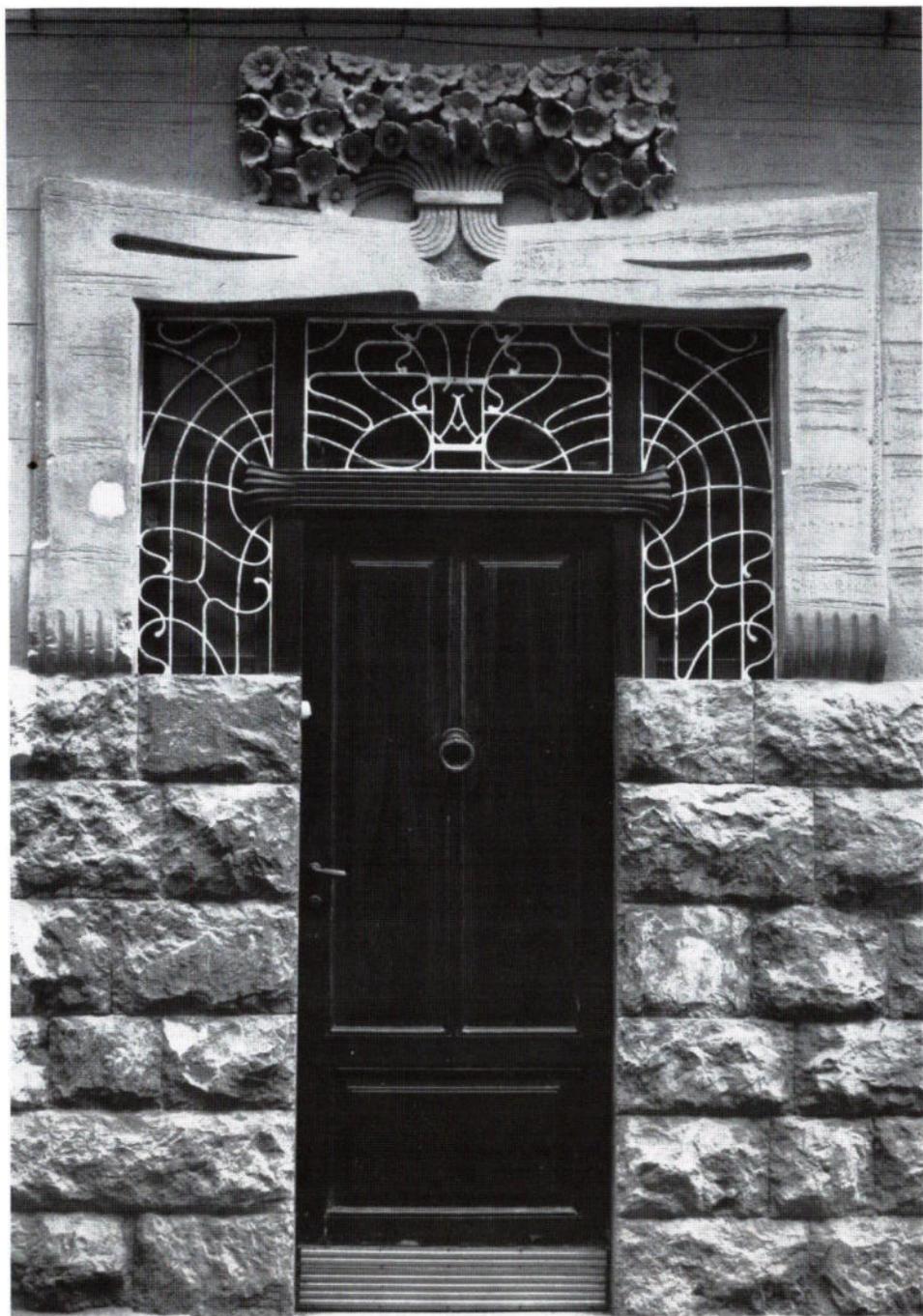
Il motivo del fastigio a mazzo di fiori si ripete anche sulle aperture del primo e del secondo piano; qui però la composizione, realizzata con fiori a tre petali, risulta meno stilizzata, più sciolta e meno rigorosa. Un fregio formato da metope floreali, mensole e mattonelle completa la decorazione della facciata e fa da coronamento all'edificio.

Non conosciamo l'autore del progetto, ma talune affinità con il prospetto di casa Occhipinti (collocazione delle composizioni floreali sopra le aperture e il motivo della cornice del portale d'ingresso) inducono a pensare all'ingegnere Giuseppe Manzo.

Qualche altro riscontro si può inoltre trovare nel fregio a metope floreali dell'edificio posto ad angolo fra corso Vittorio Emanuele e via Mancina.

Per la datazione, come termine *post quem*, ci riferiamo ad un atto notarile, posseduto dalla attuale proprietaria, da cui si ricava che il terreno su cui è sita la casa, fu acquistato nel 1907.

All'interno si trova un soffitto affrescato con motivi floreali.



CASA AGUECI - Ingresso



PALAZZO DELLE POSTE

Piazza Vittorio Veneto

L'edificio fu progettato da Francesco La Grassa nel 1924 e portato a termine nel 1927.

Nella facciata, concepita con un largo corpo mediano avanzato, l'architetto giunge a risultati compositivi simmetrici, intelaiandola, tramite una teoria di lesene che sostengono archi incassati dal sesto acuto, e inserendo le aperture in rigoroso allineamento.

Non mancano, nella concezione generale del prospetto, taluni riferimenti al passato, ma La Grassa riesce ad amalgamarli con il linguaggio lessicale proposto dal *liberty* palermitano.

Se convenzionale risulta il pronao con pilastri agli angoli e colonne binate nella parte mediana, appaiono orientati verso le tendenze basiliane i pilastri che si innalzano al di sopra del parapetto che fa anche da coronamento; i due timpani fanno invece tornare alla mente gli stessi elementi dello Stabilimento Balneare di Mondello.

La Grassa non indulge molto nella decorazione, ma lascia alla stessa superficie il compito di creare contrasti chiaroscurali con le modulazioni degli archi e con le aperture; nella scelta inoltre dei pochi dettagli decorativi non attinge al repertorio floreale ma, considerando la destinazione dell'edificio a POSTE E TELEGRAFI, come indica l'iscrizione posta sulla facciata, usa degli emblemi: telefoni, telegrafi, buste, campanelli, fili, raggruppati in ricercate composizioni, vengono disposti in serie, sotto il cornicione.

Singolare risulta il motivo delle ali a volute che si trova sui due timpani.

Più prettamente orientati verso il gusto *liberty* risultano invece l'arredo interno, le decorazioni dei soffitti e l'inferrata della scala.



edifico con originalità e coerenza di suo tratto simbolista, per il quale ottenne
in premio il 1° posto internazionale di architettura di Torino 1906

PALAZZO DELLE POSTE - Prospetto
(particolare)



PALAZZO MONTALTO

Via XXX Gennaio 80

Nei primi del '900 Francesco La Grassa progettò per la famiglia Montalto un edificio a tre elevazioni che, con il suo bow-window, denota un elemento lessicale insolito nel linguaggio dell'architettura.

Tipica è invece l'apertura tripartita posta nella "torre" del settore mediano che si innalza al di sopra della cornice dell'ultimo piano: è la stessa che ritroviamo nel villino Ricevuto e, più volte ripetuta, nel palazzo delle Poste.

Le aperture, finestre al piano terreno, balconi nei restanti piani, sono rigorosamente allineate; la facciata rimane tersa ed essenziale, segnata in orizzontale dalle bugne della zoccolatura, dalle linee che l'attraversano come nastri tesi e dalla fascia decorata, posta nel coronamento.

L'unica indulgenza floreale consiste nella composizione, in vaso, di rosette e tralci stilizzati, posta sotto la finestra del bow-window, mentre la restante decorazione sembra più orientata verso modi *decò*.

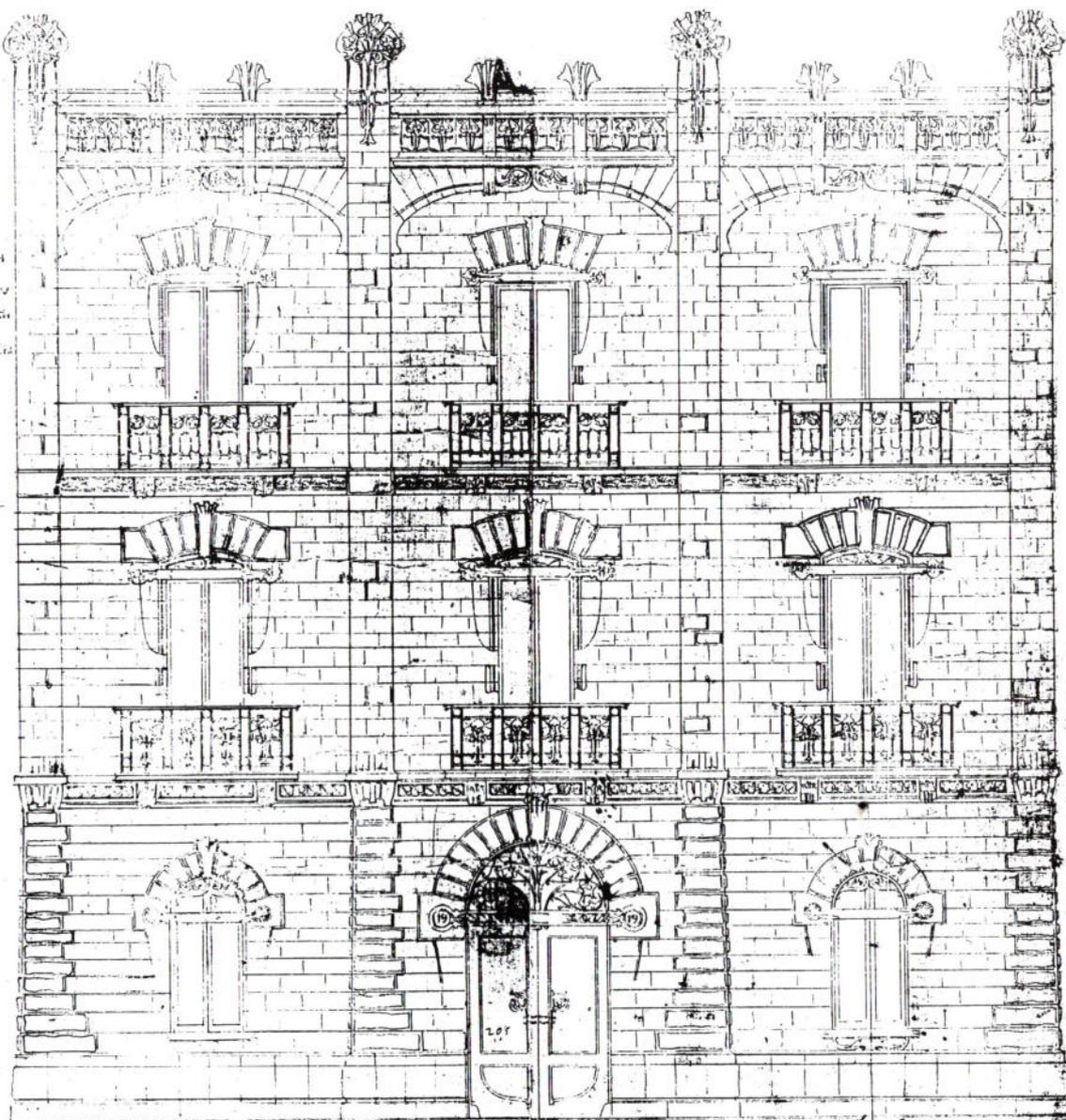


PALAZZO MONTALTO - Bow-window



PROGETTO DEL MURALE
DELLO STABILIMENTO
DIPLOMATICO
DELLA CITTÀ DI ROMA

PROGETTO
DEL MURALE
DELLA CITTÀ DI ROMA



approved 17 October 1905
off. Lordin
M. G. L. M.

15. 70

Alfredo D'Adda
di Roma
Architetto

CASA LA BARBERA - Disegno originale del prospetto

CASA LA BARBERA

Via Osorio 18

Francesco La Grassa progettò nel 1904 questo edificio per Alberto La Barbera. Pur nella semplicità delle linee, si preannunciano sulla facciata alcuni temi che La Grassa svilupperà in successive architetture come le paraste che la suddividono verticalmente in settori e si innalzano al di sopra della cornice dell'ultimo piano, e l'inserimento di pilastrini nel coronamento.

Un motivo che invece l'architetto abbandonerà nei successivi edifici è la raggiata bugnata degli archi ribassati che fanno da coronamento alle aperture del primo e del secondo piano.

Un più deciso linguaggio *liberty*, o meglio floreale, si manifesta nelle inferriate dei balconi e della lunetta del portone di ingresso e nelle composizioni di gigli, poste sotto l'arco delle finestre del pianterreno, inserite, probabilmente, durante i lavori di costruzione, dal momento che non sono raffigurate nel disegno originale della facciata (1904), posseduto dalla attuale proprietaria.

Ispirati inoltre ad un gusto *liberty* risultano la sistemazione dell'androne, la decorazione di alcuni soffitti e il portone d'ingresso.



CASA LA BARBERA - Balcone

CASA FORBICE

Via Osorio 72

È un edificio a quattro elevazioni posto ad angolo tra le vie Osorio e Mazzini. La struttura è abbastanza bloccata e le aperture sono collocate in rigorosa simmetria. Di gusto *liberty*, o meglio di quel gusto grafico che i Ferrante avevano diffuso a Trapani, sono le mostre dei balconi che, tramite l'andamento avvolgente di nastri disposti a colpi di frusta e la raggiera bugnata degli archi, fanno da fastigio a tutte le aperture. In queste soluzioni è evidente il richiamo alle decorazioni di casa Ferrante (Casa Verde).





VILLA AULA - Ingresso su Via Vespri (particolare)

VILLA AULA

Via Vespri - Via Sorba

Nel cuore della città, in un ampio giardino ricco di pittospori, ficus e palme secolari, è sita villa Aula, una signorile residenza di fine Ottocento, fatta edificare da Gaspare Incagnone, amministratore dei Florio, poi acquistata, nel 1921, dalla famiglia Aula, cui tuttora appartiene. Dal 1983 è sede dell'Azienda Provinciale per il Turismo che, oltre a trasferirvi i suoi uffici, l'ha trasformata in un centro di cultura e di accoglienza.

La villa che occupa un intero isolato compreso tra le vie Vespri, Sorba, Marino Torre e Tipa, ha forme eclettiche con dettagli decorativi che vanno dal neoclassico al *liberty*.

Eterogeneo è l'arredo: salotti di tipo tardo-barocco e di stile neoclassico, mobili e vetrate *liberty* di pregevole fattura palermitana.

Ancora un tocco *liberty* si nota nel cancello di via Vespri, i cui piloni terminano con un raffinato mazzolino di fiori.

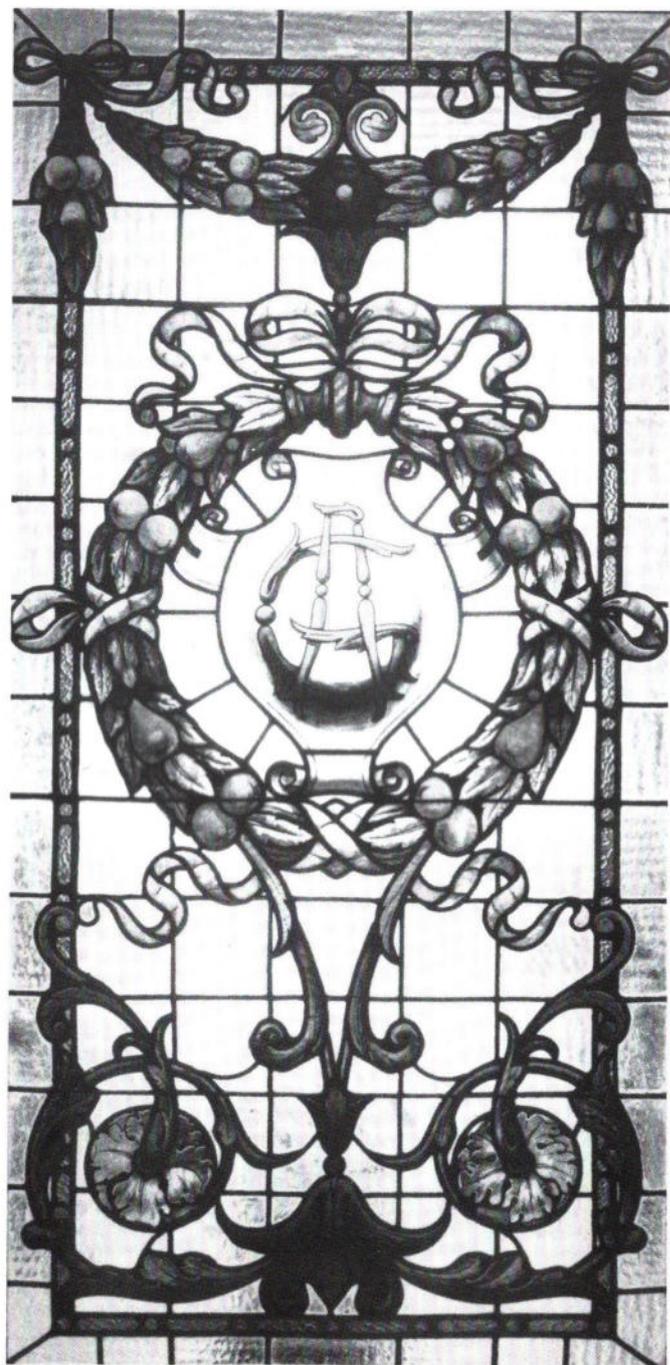
Salvatore Gregoriotti e Paolo Bevilacqua sono gli autori delle vetrate dell'ingresso, dalle variate note cromatiche e con motivi iconografici consueti al repertorio *liberty*:

- il vaso di fiori, qui risolto in una composizione a ventaglio, dalla grafia bidimensionale che esalta l'intensità cromatica del vetro;
- i pampini e i tralci che si avviticchiano;
- gli uccelli del paradiso, dalla fluente coda stilizzata;
- i festoni corposi e i nastri svolazzanti.

Nella ghirlanda di foglie e frutta che incornicia le iniziali del proprietario, G A, e nei medaglioni con danzatrici dai veli svolazzanti, è invece ravvisabile qualche riferimento decorativo al gusto dell'Ottocento.



VILLA AULA - Vetrata
(particolare)



VILLA AULA - Vetrata



CASA FERRANTE (Casa Rossa)

Via Vespri 76

Nel 1934 i fratelli Ferrante realizzarono la Casa Rossa, cosiddetta per la colorazione del prospetto e per distinguerla dall'altra realizzata, sempre in via Vespri, nel 1911 e detta la Casa Verde.

Più che al *liberty*, l'edificio, per la sua rigida volumetria, bloccata da un cornicione continuo, sembra volersi adeguare alle architetture di fine secolo XIX. Si notano infatti sulla facciata alcune indicazioni tradizionali: l'allineamento rigoroso delle aperture, la distinzione delle parti di essa – il primo piano distinto dal secondo e questo dal terzo, il quarto a finestre anziché a balconi come i precedenti – la diversificazione alternata delle masse e dello spessore dei balconi.

La soluzione delle ringhiere in cemento risulta un po' pesante e atipica nell'architettura dei Ferrante i quali, a causa di una difficile situazione finanziaria in cui vennero a trovarsi in quegli anni, preferirono realizzare essi stessi, in cemento, le ringhiere dei balconi, piuttosto che rivolgersi a dei fabbri.

Le uniche indulgenze decorative al gusto floreale, o meglio in questo caso potremmo dire vegetale, consistono nei motivi fogliacei del cornicione, dei balaustrini e delle mensole.



CASA FERRANTE - Balconi



CASA FERRANTE (Casa Verde)

Via Vespri 118

L'edificio risale al 1911 ed è uno dei più vistosi esempi di *liberty* a Trapani per la ricchezza e la varietà della decorazione che, fondendosi con le strutture dell'edificio, crea contrasti chiaroscurali.

Fu realizzato dai fratelli Ferrante come loro dimora e mostra chiari riferimenti alla cultura basiliana, mediata però da La Grassa cui, fra l'altro, spesso i Ferrante si appoggiavano per i progetti, soprattutto nelle mostre delle finestre e nei pilastrini che superano la cornice di coronamento.

La facciata, in origine colorata di verde, si sviluppa su un modulo quadrato, con slancio in verticale del settore mediano, aggettante, che si innalza, includendo una finestra, al di sopra della cornice dell'ultimo piano, evidente richiamo a palazzo Montalto. Orizzontalmente è segnata dalle cornici marcapiano, ornate da teorie di fiori, che si interrompono solo per consentire l'inserimento dei balconi.

Le aperture, rigorosamente allineate, creano sia in verticale che in orizzontale, un ritmo cadenzato dai nastri che indicano gli stipiti e avvolgono come un fastigio l'architrave.

Varietà si nota nella scelta delle specie vegetali: tulipani, anemoni, margherite e papaveri, tutti sottoposti ad un processo di stilizzazione e disposti a gruppi o singolarmente, creano aggraziate composizioni, mentre i rampicanti e le foglie fanno da riempitivo.



CASA FERRANTE - Balconi



VILLINO PLATAMONE

Via Antonio Amaro 15 (Casa Santa - Erice)

La mancanza di documentazione relativa al villino che ha l'ingresso alla fine di via Amaro e la facciata rivolta a sud, ora proprietà Platamone, non consente di individuare, allo stato attuale, con esattezza l'autore del progetto, sicuramente un allievo del Basile, al quale si ispira.

La composizione della facciata, l'allineamento rigoroso delle finestre, l'aggettare, sia pure minimo, del settore mediano, l'innalzarsi di questo al di sopra dell'ultimo piano includendo una finestra (una bifora), la soluzione del cornicione sono tutti elementi che richiamano alla mente i modi dell'architetto La Grassa ed inducono ad ipotizzare la sua paternità del progetto.

Direttamente da Basile e dal suo villino Florio di Palermo (1893-1902) derivano la torretta cilindrica angolare, il tetto ligneo a spioventi, aggettante, posto sul settore mediano, la soluzione dell'angolo a bugnato. Sempre a Basile sembra ispirata la bifora* (sotto lo spiovente) che imita quella della torre di villa Bordonaro a Palermo (1893-1896).

Degni di nota sono gli "arredi" esterni in ferro battuto: il cancello, i lampioni, le inferriate della veranda e del giardino, tutte opere di artigiani locali, esperti nella lavorazione del ferro e nel ridurlo a lamelle sottili per ricavarne motivi floreali e vegetali.



VILLINO PLATAMONE
Torretta angolare



PROSPETTO

Via De Stefano (Casa Santa - Erice)

Precisi riferimenti stilistici alla cultura islamica presenta l'edificio ad una sola elevazione, con torretta angolare, il cui prospetto posteriore sporge sulla via De Stefano, nel comune di Erice.

L'autore del progetto ritorna ad un gusto del passato, tenendo però ben presenti i fregi e le cupolette arabe, ripresi da Ernesto Basile in diverse realizzazioni palermitane, e le reinterpretazioni del moresco effettuate dagli architetti Ernesto Arnò, nel villino Rutelli (Palermo), e Giovanni Tamburello, nella distrutta palazzina Bonanno (Palermo).

Nell'ambito locale è ravvisabile qualche vago riferimento agli archi moreschi di palazzo Mutilati.



CASA PANFALONE

Salita S. Anna 93 (Casa Santa - Erice)

È un piccolo edificio ad una sola elevazione, realizzato nel 1918 dai fratelli Ferrante, alle falde di Erice.

Le tre aperture – ingresso centrale e finestre laterali, in rigorosa simmetria – ripropongono, nelle mostre, quelle soluzioni decorative consuete negli edifici dei Ferrante: il giuoco di linee determinato da due “colpi di frusta” affrontati, più o meno scattanti e articolati, e dai nastri che segnano gli stipiti e le architravi, incrociandosi tra di loro.

Il motivo della raggiera a bugne, sopra le aperture, qui viene riinterpretato e dà luogo ad una soluzione singolare (presente anche nella Casa Verde dei Ferrante) ponendosi come cornice ai nastri che formano i colpi di frusta.

Un gusto un po' orientaleggiante si nota inoltre nella decorazione geometrica del largo cornicione, insolita nell'ambito locale.



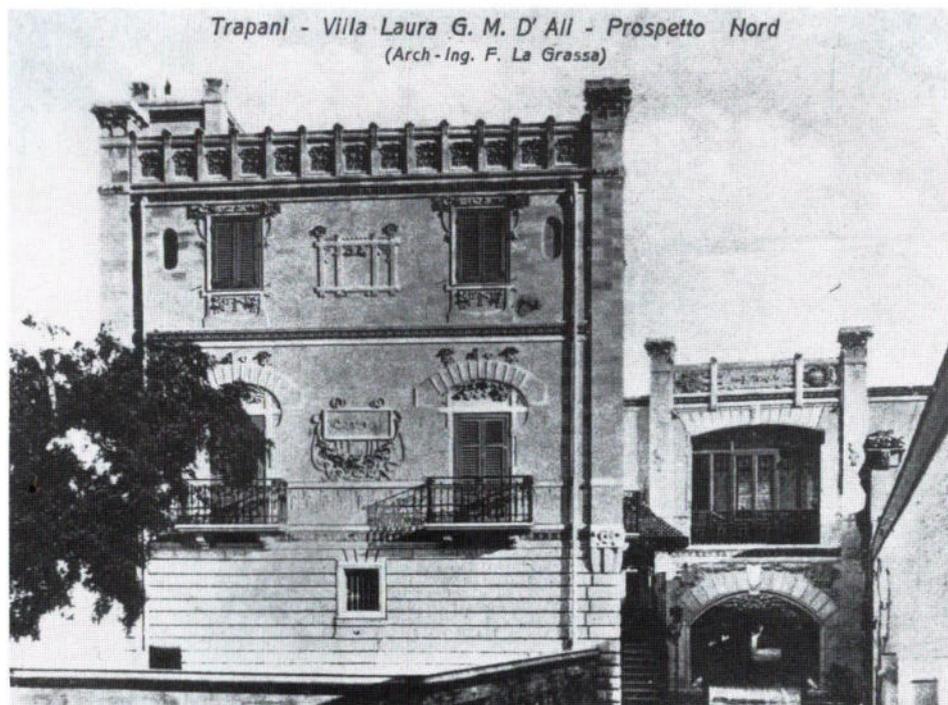
VILLINO RICEVUTO

Via Argenteria (Casa Santa - Erice)

In rapporto agli altri progetti realizzati dall'architetto Francesco La Grassa per edifici trapanesi, quello per villino Ricevuto, del 1919, risulta più sciolto nella planimetria e meno bloccato nelle masse. L'asimmetria della pianta concorre infatti a creare una disposizione più articolata dei volumi: la torretta angolare, a base quadrata, che supera di un piano il cornicione, il corpo di fabbrica ad una sola elevazione, il grande arco che ingloba un doppio loggiato con funzione di pronao, all'ingresso, e di veranda, al primo piano, danno all'insieme un aspetto dinamico, carico di effetti chiaroscurali.

Qui i "modi" di La Grassa si sciolgono e anche la tipica apertura tripartita che appare come una firma su alcuni dei suoi edifici (palazzo delle Poste, palazzo Montalto, villa Laura, Casina delle Palme) acquista luce ed ariosità.

Nè l'architetto trapanese dimentica il suo maestro Ernesto Basile e qui ne ricorda alcune soluzioni come il corpo di fabbrica basso e il gioco delle pareti di villino dei principi Deliella (distrutto), o la torretta con cupoletta aggettante di villino Florio, motivo ben assimilato da La Grassa e applicato anche nella Casina delle Palme.



VILLA LAURA
Via Villa Rosina

Villa Laura, oltre ad essere un raffinato esempio del *liberty* trapanese, è anche un eclatante esempio di degrado, incuria, abbandono.

L'antico splendore ci viene documentato da vecchie cartoline riproducenti la villa, sulle quali è possibile ammirare anche parti oggi mancanti o manomesse come il prospetto sul giardino e il portichetto.

Malgrado il precario stato di conservazione, è ancora possibile cogliere negli elementi superstiti il gusto *liberty* dell'architetto Francesco La Grassa, autore del progetto, e gli insegnamenti basiliani.

Il corpo principale di fabbrica ha volume compatto, alleggerito dalla presenza di numerosi dettagli decorativi, soprattutto floreali, che si inseriscono nelle mostre delle finestre e dei balconi e nel fregio di coronamento.

La Grassa ha operato in questa villa quella fusione tra struttura e decorazione che è un elemento caratterizzante dell'*art nouveau* ed ha creato efficaci effetti chiaroscurali con l'accostamento di materiali diversi; ha usato il ferro per realizzare una veranda coperta, per decorare il portichetto, per proteggere i balconi e la scala esterna; ha applicato vari tipi di fiori, nastri e cornici sulle pareti esterne, qualificandole; ha inserito fregi, ceramiche e vetri decorati.

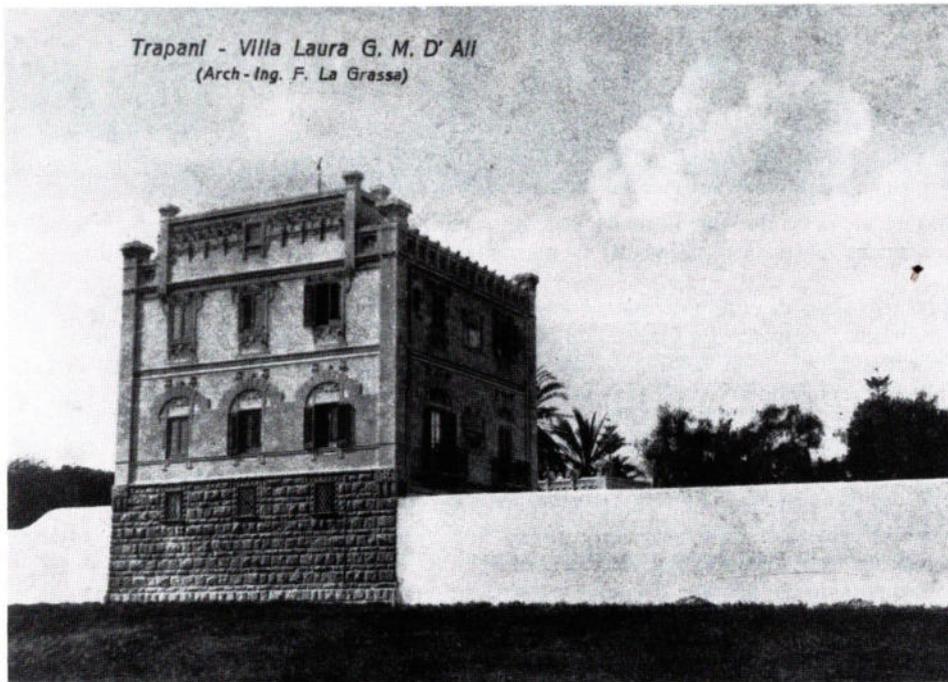
Non ha mai dimenticato la lezione del suo maestro e lo ha sempre considerato un punto di riferimento.

La finestra tripartita di villino Fassini (distrutto), i pilastri ad angolo di casa Utveggio o di villino Ida, l'ingresso del Kursaal Biondo e dell'Esposizione Agricola Regionale del 1902 (distrutto), opere palermitane di Ernesto Basile, sono elementi che ritroviamo, riinterpretati da La Grassa, a villa Laura.

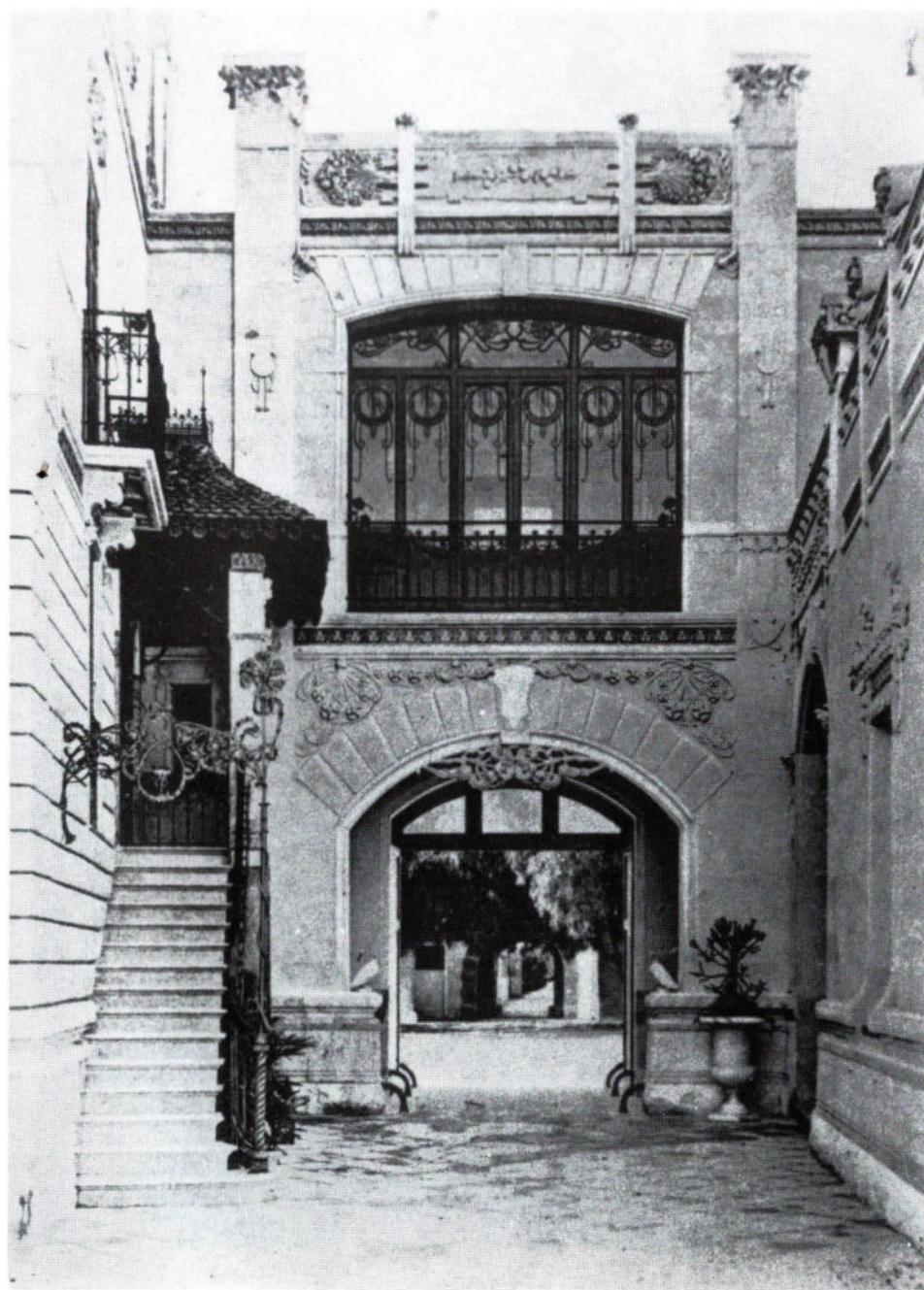
Trapani - Villa Laura G. M. D' All - Prospetto sul giardino
(Arch-Ing. F. La Grassa)



Trapani - Villa Laura G. M. D' All
(Arch-Ing. F. La Grassa)



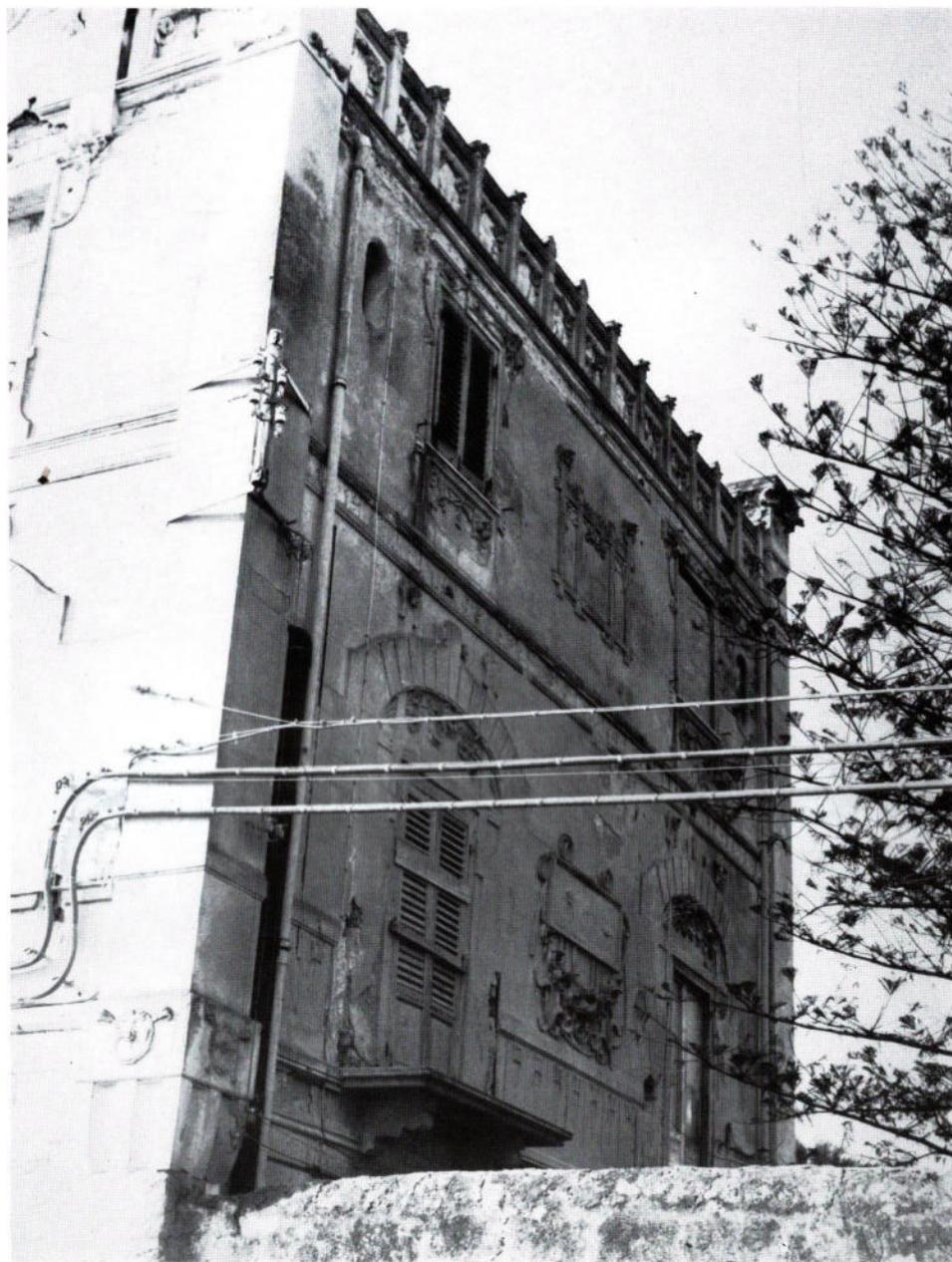
VILLA LAURA (da cartoline d'epoca)



VILLA LAURA (da cartolina d'epoca)



VILLA LAURA - Prospetto Sud
(stato attuale)



VILLA LAURA - Prospetto Nord
(stato attuale)



VILLA LAURA - Fregio floreale
(prospetto nord)





CASA FERRANTE - Motivi floreali
(particolari)

CASA LA BARBERA - Composizione floreale (*pagina precedente*)



VILLA LAURA - Coronamento (particolare)



CASA OCCHIPINTI - Mostra di balcone



FREGIO FLOREALE (distrutto)
Via Baracche, 29



FREGI - Via Bellini, 1 (Casa Di Maggio)



MASCHERONE - Via Carolina, 16



MENSOLE - Via G.B. Fardella, 311
(Casa Di Bartolo)



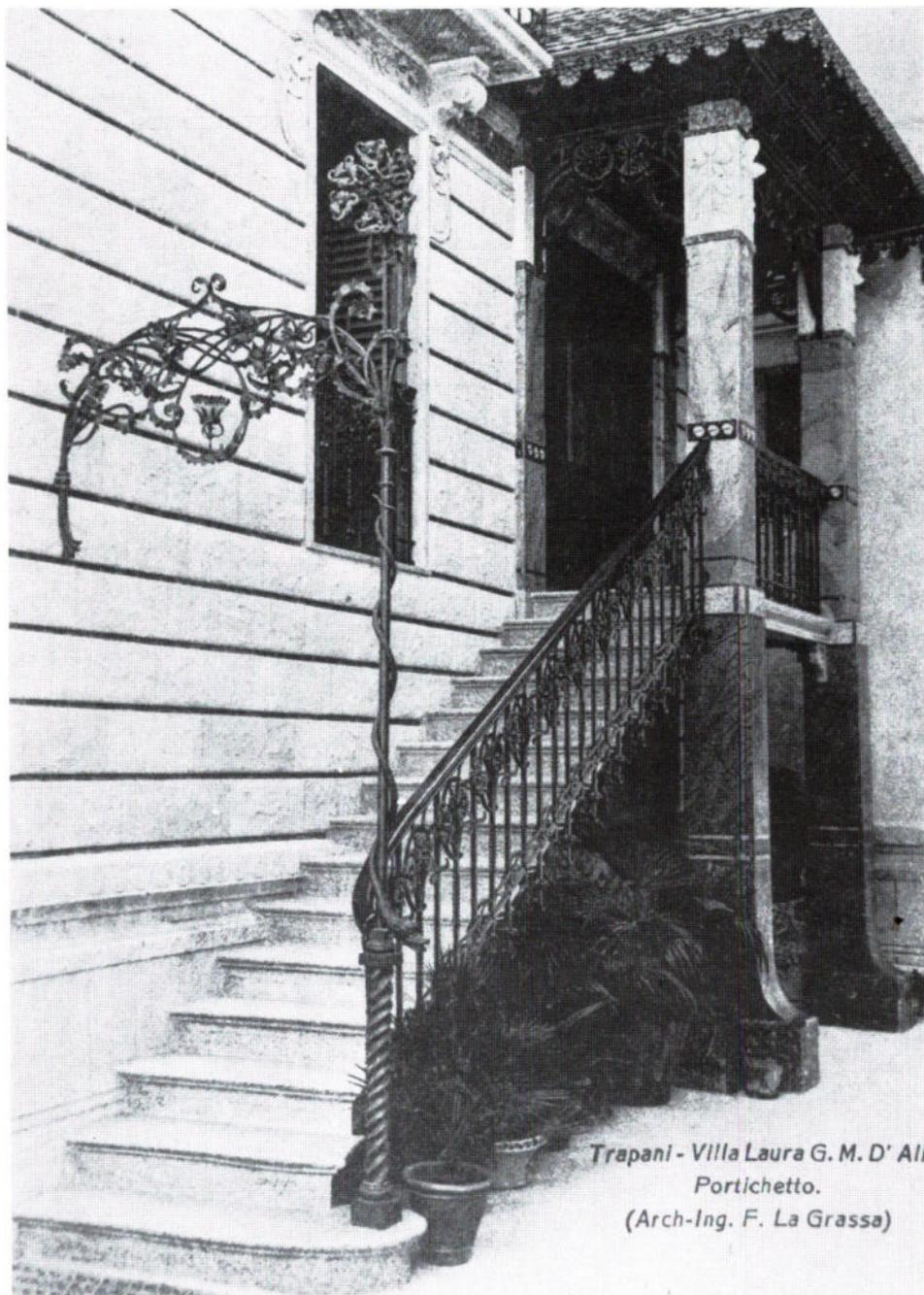
MOSTRA DI FINESTRA - Via Aragonesi, 1



FINESTRA - Via Funai, 9



VILLINO PLATAMONE
Fanalino del cancello



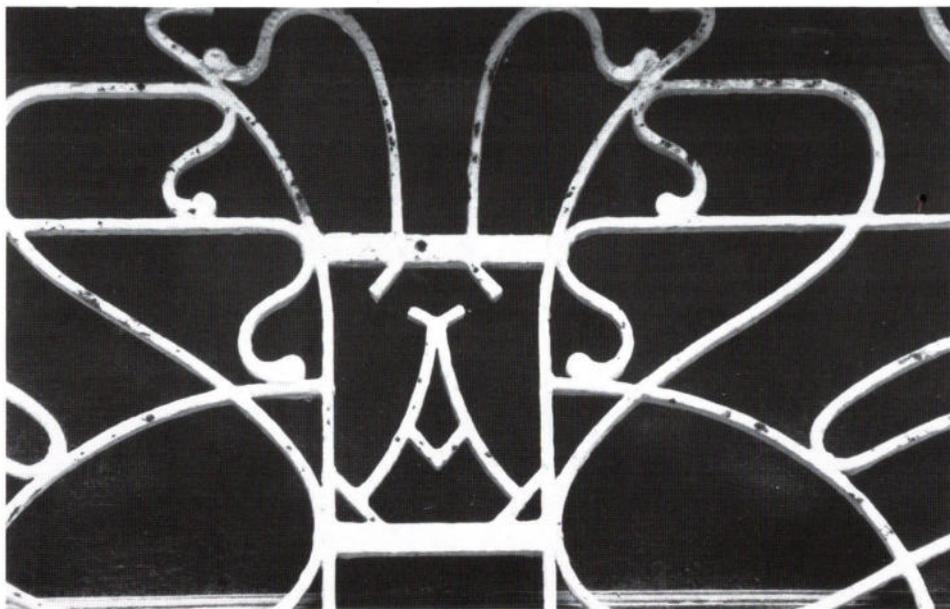
VILLA LAURA - Portichetto (distrutto)
(da cartolina d'epoca)



VILLA AULA - Cancello



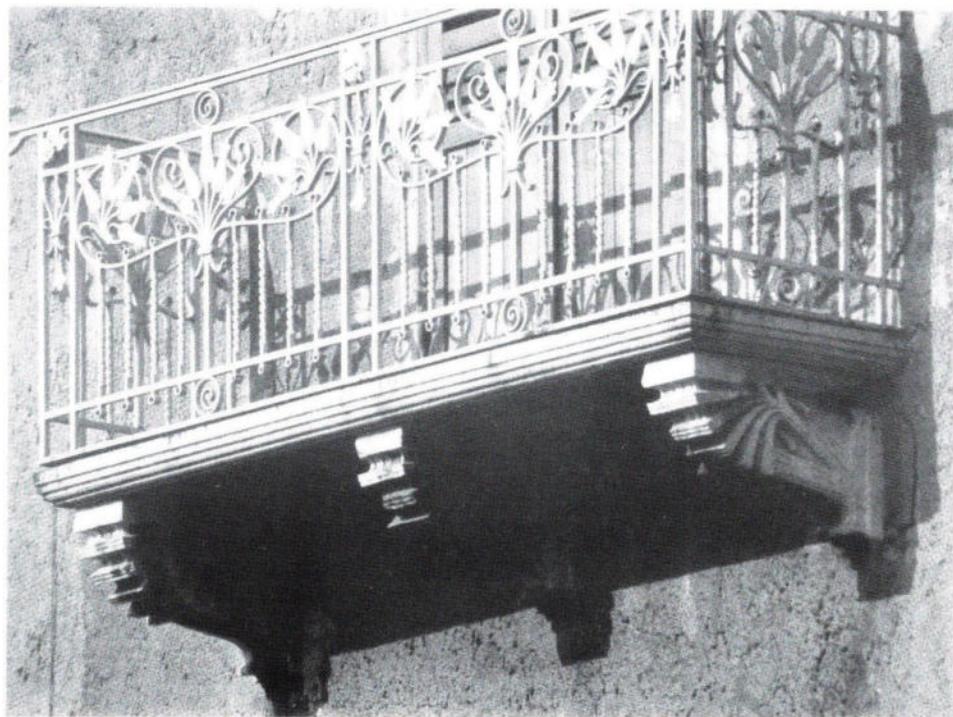
CASA LA BARBERA - Inferriata



CASA AGUECI - Inferriata



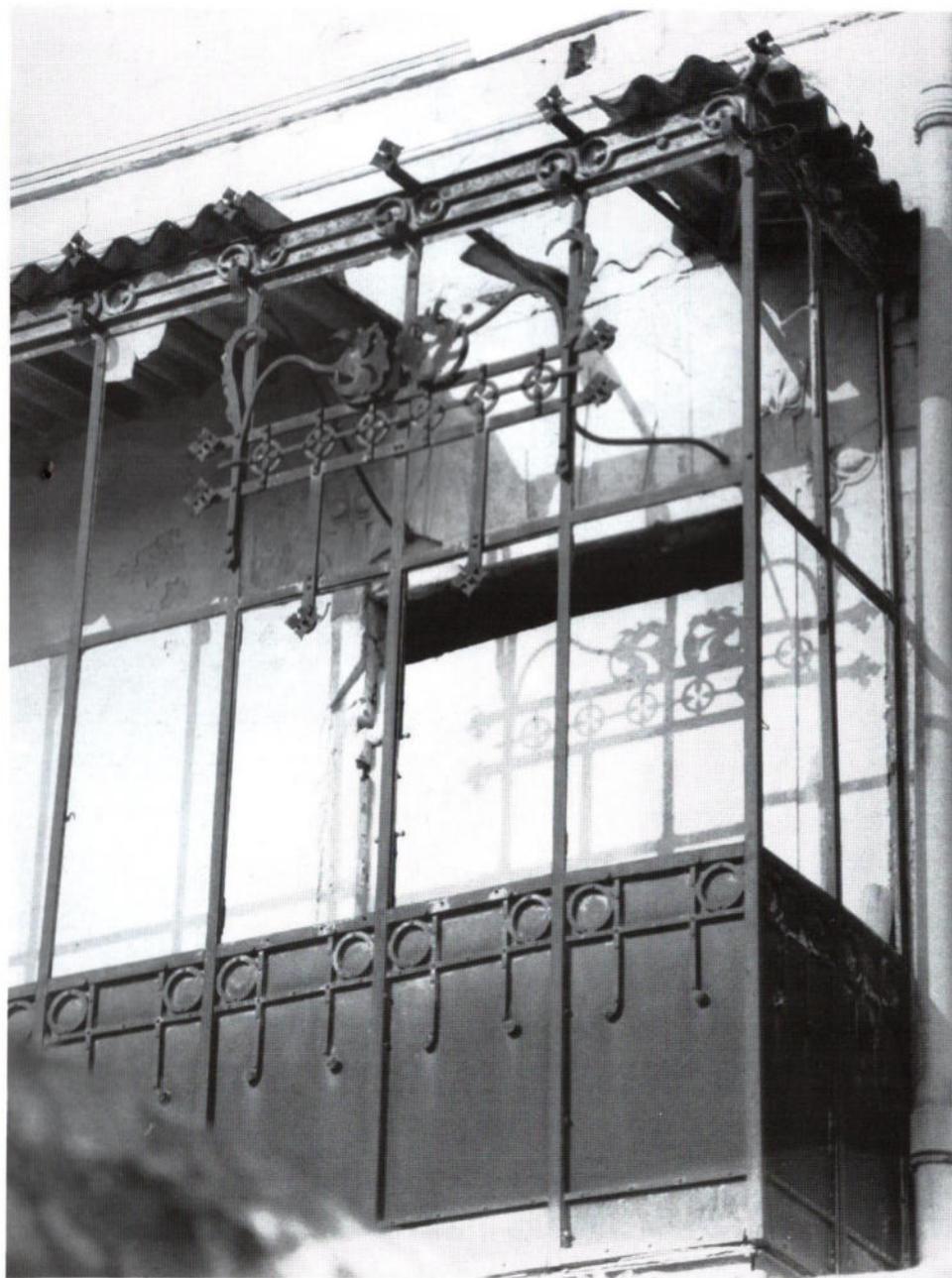
CASA FERRANTE - Inferriata di balcone



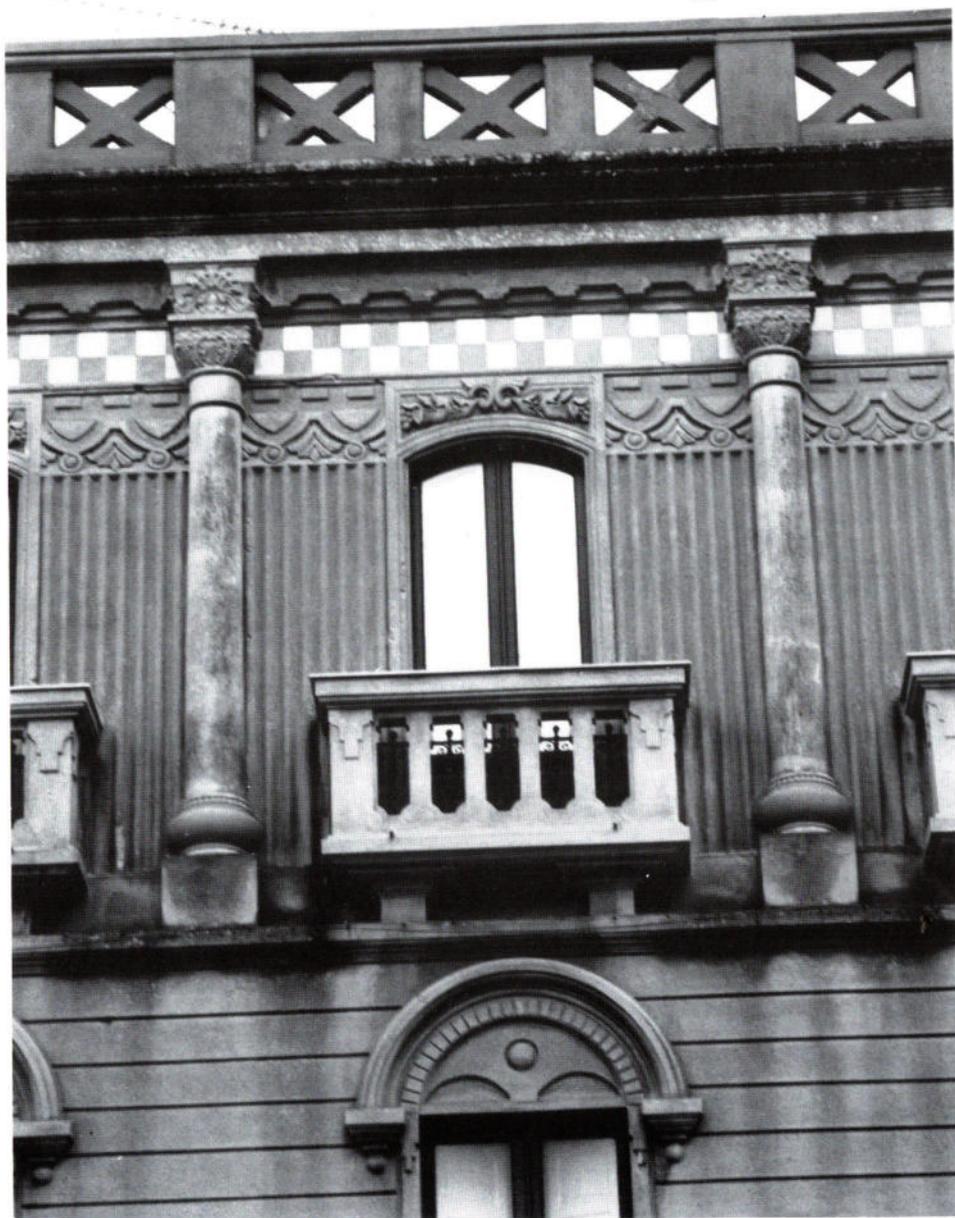
RINGHIERA - Via G.B. Fardella, 311
(Casa Di Bartolo)



VILLINO PLATAMONE - Ringhiera della veranda



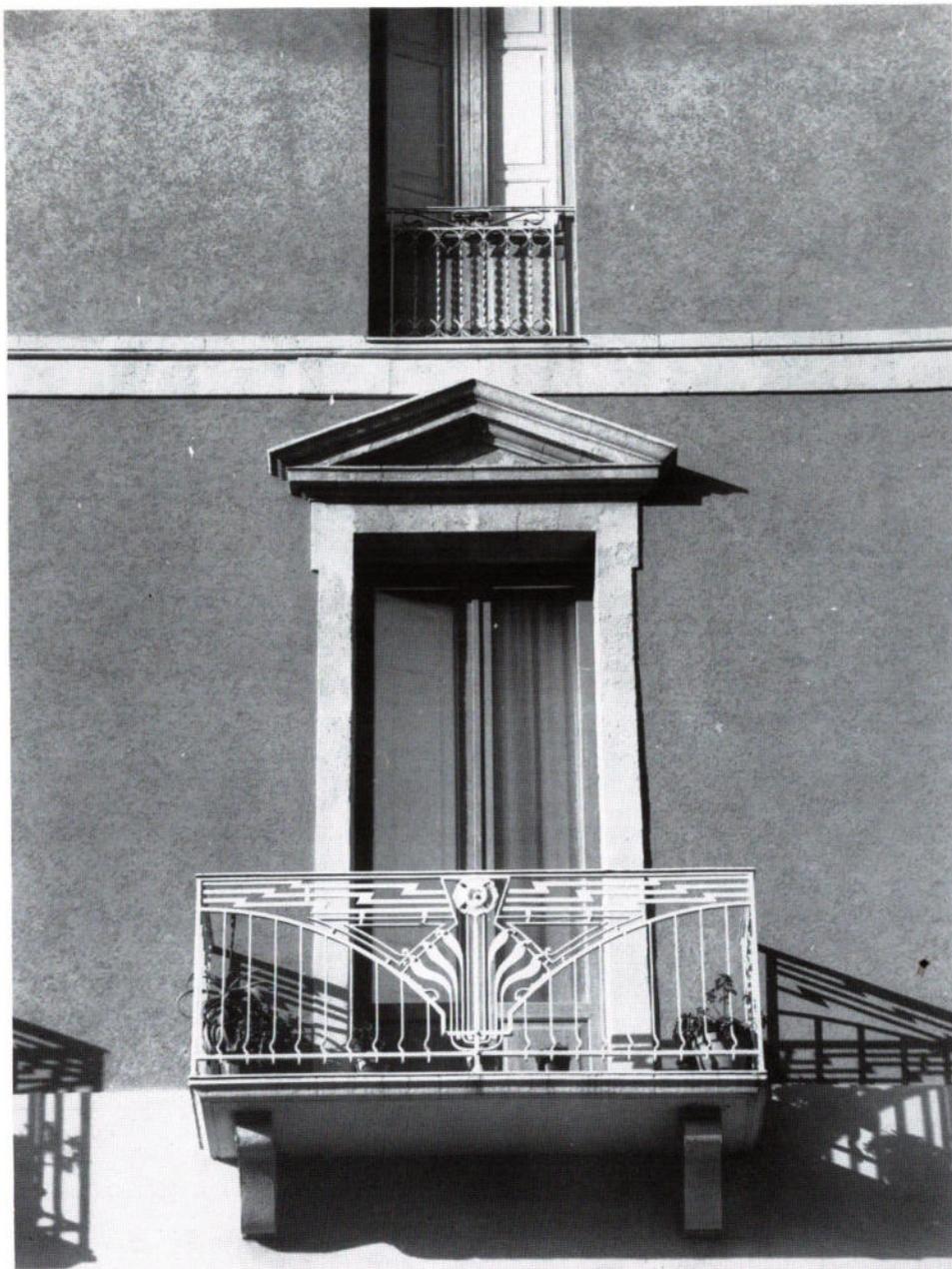
VILLA LAURA - Veranda pensile



PALAZZO MUTILATI - Balcone



FREGI - Corso Vittorio Emanuele, 4



INFERRIATA - Piazza Vittorio Emanuele, 22



BALCONE - Via Libertà, 24



PALAZZO MONTALTO - Portone



CASA FERRANTE - Portone



CASA OCCHIPINTI - Portone



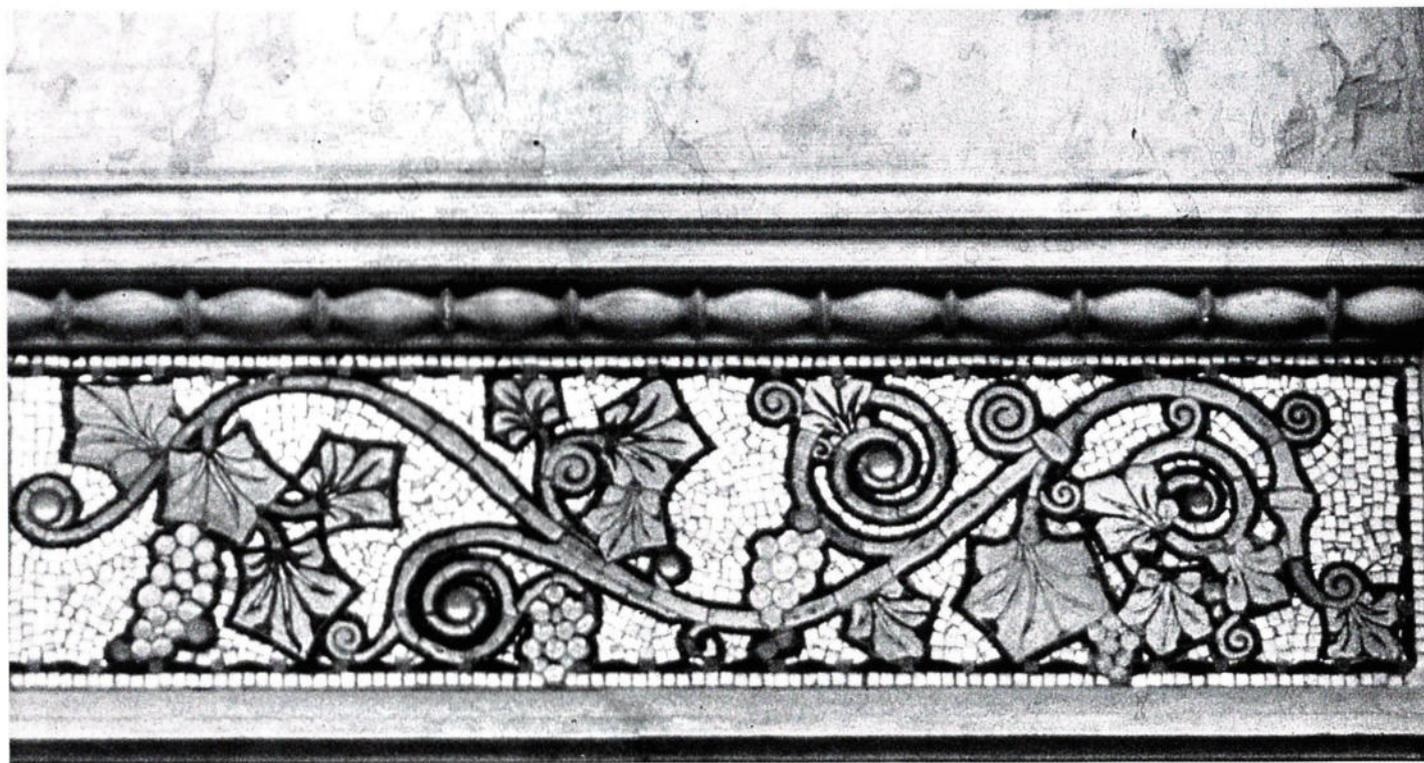
CASA LA BARBERA - Portone



PORTONE - Via S. Francesco di Paola, 31



PORTONE - Via Conte Agostino Pepoli, 71



Villino Nasi
Via Carolina 49
Via Carolina 16
Piazza Generale Scio 5
Via Corallai 62
Via Nunzio Nasi 145
Corso Vittorio Emanuele 185
Corso Vittorio Emanuele 79
Corso Vittorio Emanuele 77
Corso Vittorio Emanuele 61
Corso Vittorio Emanuele 24
Corso Vittorio Emanuele 4
Via Libertà 108
Via Libertà 92
Via Libertà 24
Via Torrearsa 110
Piazzetta Notai 9
Piazza C.A. Dalla Chiesa
Via Ammiraglio Staiti 23
Via San Michele 14
Via S. Francesco di Paola 31
Via Carreca 9
Via Carreca 11
Via Garibaldi 19
Via Garibaldi 55
Via Garibaldi 56
Piazzetta Belvedere 5
Piazza Vittorio Veneto
Via XXX Gennaio 80

CAPPELLA
FREGI FLOREALI
PROSPETTO
PALAZZO MUTILATI
PROSPETTO
INFERRIATA
MENSOLE
FREGI FLOREALI
FREGIO FLOREALE
NEGOZIO
PROSPETTO
FREGI FLOREALI
FREGI FLOREALI
FESTONI
PROSPETTO
FESTONI
NEGOZIO
CASINA DELLE PALME
CASA OCCHIPINTI
CASA AGUECI
PROSPETTO
FREGI FLOREALI
FESTONI
CASSA DI RISPARMIO
FESTONI
PROSPETTO
FREGI FLOREALI
PALAZZO DELLE POSTE
PALAZZO MONTALTO

Via Giudecca 16
Via Aragonesi 1
Via Osorio 18
Via Bellini 1
Piazza Vittorio Em.le 30 e 33
Piazza Vittorio Em.le 22
Via Osorio 72
Via Funai 9
Via Vespri - Via Sorba
Via Vespri 76
Via Vespri 118
Via Marino Torre 207 e 221
Piazza Martiri d'Ungheria 14
Via G.B. Fardella 311
Via Livio Bassi 195
Via Livio Bassi 92
Via Livio Bassi 87
Via Livio Bassi 82
Via Livio Bassi 69
Via XX Settembre 44
Via XX Settembre 66
Via Nino Bixio 32
Via Marsala 247
Via Conte Agostino Pepoli 71
Via Villa Rosina
Via Antonio Amaro 15 (C.S. Erice)
Via Antonio Amaro 21 (C.S. Erice)
Via De Stefano (C.S. Erice)
Salita Sant'Anna 93 (C.S. Erice)
Via Trento 14 (C.S. Erice)
Via Argenteria (C.S. Erice)

MOSTRA DI BOTTEGA
MOSTRA DI FINESTRA
CASA LA BARBERA
CASA DI MAGGIO
MASCHERONI
INFERRIATE
CASA FORBICE
PROSPETTO
VILLA AULA
CASA FERRANTE
CASA FERRANTE
MENSOLE
INFERRIATE e MENSOLE
CASA DI BARTOLO
FREGIO FLOREALE
FREGIO FLOREALE
MENSOLE
MENSOLE
INFERRIATA
PROSPETTO
PROSPETTO
FREGI FLOREALI
PROSPETTO
PORTONE ed INFERRIATA
VILLA LAURA
PROSPETTO
VILLINO PLATAMONE
PROSPETTO
CASA PANFALONE
VILLINO FERRANTE
VILLINO RICEVUTO



- 1 Villino Nasi - CAPPELLA
- 2 Via Carolina 16 - PROSPETTO
- 3 Piazza Generale Scio 5 - PALAZZO MUTILATI
- 4 Via Corallai 62 - PROSPETTO
- 5 Corso Vittorio Emanuele 61 - NEGOZIO
- 6 Corso Vittorio Emanuele 24 - PROSPETTO
- 7 Corso Vittorio Emanuele 4 - FREGI FLOREALI
- 8 Via Libertà 24 - PROSPETTO
- 9 Piazzetta Notai 9 - NEGOZIO
- 10 Piazza C.A. Dalla Chiesa - CASINA DELLE PALME
- 11 Via Ammiraglio Staiti 23 - CASA OCCHIPINTI
- 12 Via San Michele 14 - CASA AGUECI
- 13 Via S. Francesco di Paola 31 - PROSPETTO
- 14 Via Garibaldi 19 - CASSA DI RISPARMIO

- 15 Piazza Vittorio Veneto - PALAZZO DELLE POSTE
- 16 Via XXX Gennaio 80 - PALAZZO MONTALTO
- 17 Via Giudecca 16 - MOSTRA DI BOTTEGA
- 18 Via Aragonesi 1 - MOSTRA DI FINESTRA
- 19 Via Osorio 18 - CASA LA BARBERA
- 20 Via Bellini 1 - CASA DI MAGGIO
- 21 Piazza Vittorio Em.le 22 - INFERRIATE
- 22 Via Osorio 72 - CASA FORBICE
- 23 Via Funai 9 - PROSPETTO
- 24 Via Vespri - Via Sorba - VILLA AULA
- 25 Via Vespri 76 - CASA FERRANTE
- 26 Via Vespri 118 - CASA FERRANTE
- 27 Via G.B. Fardella 311 - CASA DI BARTOLO



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Rivista industriale, commerciale ed agricola della Sicilia*, Milano 1903, ristampa in anastatica, Palermo 1984.
- S. Caronia Roberti, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo 1935.
- AA.VV., *Liberty a Palermo - bilancio di studi*, Palermo 1973.
- M. Serraino, *Storia di Trapani*, Trapani 1976.
- M. Nicoletti, *L'architettura Liberty in Italia*, Bari 1978.
- AA.VV., *Ernesto Basile*, Milano 1980.
- E. Sessa, *Mobili e arredi di E. Basile nella produzione Ducrot*, Palermo 1980.
- AA.VV., *Palermo 1900*, Palermo 1981.
- R. Bossaglia, *Il Liberty siciliano*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981.
- AA.VV., *Architettura e arte nel centro storico di Trapani*, Trapani 1982.
- A.M. Sciarra Borzì, *E. Basile*, Palermo 1982.
- Trapani, la città dei due mari*, ristampa, Palermo 1983.
- R. Giuffrida-R. Lentini-S. Troisi, *L'età dei Florio*, Palermo 1985.
- R. Del Bono-A. Nobili, *Il divenire della città. Architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986.
- E. Rizzo-M.C. Sirchia, *Sicilia liberty*, Palermo 1986.
- R. Manuguerra-L. Scavone, tesi di laurea sul *Liberty a Trapani*, Fac. di Architettura, Palermo a.a. 1986/87, relatore prof. A.M. Sciarra.
- A.M. Ingria-M. Riccobono-M.A. Spadaro, *Ernesto Basile e il Liberty a Palermo*, Palermo 1987.
- AA.VV., *I Salesiani a Trapani. L'Istituto e la parrocchia*, vol. I, Palermo 1987.
- Trapani in cartolina*, a cura di M. Megale, Trapani 1987.
- L. Novara-AM. Precopi Lombardo, *Trapani*, Marsala 1988.
- G. Pirrone, *Palermo, una capitale*, Milano 1989.

Fotocomposto e stampato
presso la S.T.ASS. s.r.l. - Palermo
Via M. Toselli, 21 - Tel. 344450

ANISA

ASSOCIAZIONE
NAZIONALE
INSEGNANTI DI
STORIA DELL'ARTE